

Anno XV n. 2 (Aprile-Giugno 2018) Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



La speranza non delude

(Papa Francesco)

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Casa di cura
Mater Misericordiae



ISO 9001:2008
9122.CCMM

Riabilitazione Motoria

Accreditata con il S.S.N.
Certificata con ISO 9001



Offre altri servizi

Visite specialistiche
Visite Neurologiche
Laboratorio Analisi
Radiologia Cardiologia

Mammografie
Ortopanoramica
Ambulatorio Fisiokinesiterapia

Via Latina, 28 - 00179 Roma
Tel. 0677207786-0677209422 Fax. 067005104
e-mail: clinicamm@consom.it www.matermisericordiae.it

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 360 e 628

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



“Entrata dell’Università Sofia
di Loppiano

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Andrea Fidanzi
Annabelle Mamon

Coordinamento editoriale
Federica Martufi

Segretaria redazione
Annabelle Mamon

Anno XV - n. 2
Aprile-Giugno 2018

Abbonamento annuo 710,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Maggio 2018
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Ospitalità e vittime di violenza
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Fare memoria per continuare
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
La resurrezione dei corpi
a cura di Vito Cutro



6 SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (XI)
di Angela Ruzzi

8 LA CHIESA
La Missione (V)
di Andrea Gemma



10 SALUTE E SANITÀ
Prevenire è meglio che curare (XII)
di Fabiola Bevilacqua

11 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Un cappuccino... dolce
di Giovanni Manganello

12 TESTIMONIANZE
Visti da vicino.
Suor Vivian Alamis
di Marinella Amato

13 TESTIMONIANZE
Suor Carmine Burri
a cura di Annabelle Mamon

14 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
Tracce di nuova evangelizzazione
in Amoris laetitia
di Rino Fisichella

15 LA COMETA NEWS

18 BUON COMPLEANNO
ACCOGLIENZA

21 TESTIMONIANZE
La bellezza del Matrimonio
di Mina Murgese

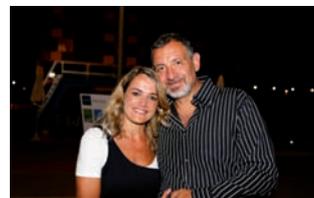
22 MAGISTERO
a cura di Vito Cutro

24 LA COMUNICAZIONE
Misericordia e adozione
di Giacomo Giuliani

25 GENERAZIONI
A CONFRONTO
La solitudine
di Cristina Allodi

26 MEDICO IN MISSIONE
Le donne della Misericordia
di Leonardo Lucarini

28 LA FAMIGLIA OGGI
Disabilità come opportunità
di vita piena
di Concita De Simone



30 STORIE DI ACCOGLIENZA
Dalla strada alla speranza
di Concita De Simone

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Bisogno di paternità
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

QUASI AL TRAMONTO

*Ti ho cercato inutilmente da una vita
Nell'aria, nel vento
Nella mano tesa di un povero,
Nel disperato sguardo di un malato
Nel bene, nel male
O nel silenzio della misericordia.
Ora quasi al tramonto
al limite dei miei giorni...
Ti sento, infinita misericordia, ma viva.
Luce di un'alba diversa che illumini
un cielo già terso.
Sei vita, sei amore, sei fede,
Certezza sei unico: Dio!*

Morelli Giuseppe





Ospitalità e vittime di violenza

In virtù del quarto voto che noi SOM professiamo e che, certamente, tutti voi ormai ben conoscete, al giorno d'oggi ci sentiamo particolarmente chiamate in causa dalle nuove emergenze e da situazioni che ormai sono esplose nella loro peggiore forma espressiva, da un lato di estrema violenza ed inusitata brutalità, dall'altro di profonda sofferenza e di riduzione a nuove forme di schiavitù.

Tra i tanti problemi che, come cristiani in primo luogo e come consacrate in secondo, richiedono la nostra presenza ed il nostro impegno di accoglienza ed ospitalità, possiamo certamente considerare quelli della violenza sui bambini e sulle donne.

Mons. Nunzio Galantino, segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in occasione della XXII giornata per i Bambini Vittime della violenza – il 6 maggio scorso - ha, tra l'altro, affermato: **“Non esiste un abuso laico e/o religioso: c'è solo la violenza e la negazione della vita dell'innocenza. Con ferite profonde che condizionano per sempre la vita”**. (...) **“la violenza contro i bambini è invisibile, ma la vede chi ha occhi per saper guardare, andare al fondo della questione, denunciando questa immane vergogna globale che impone a tutti una responsabilità per operare concretamente, senza giustificazioni, divisioni e peccati contro questi aberranti fenomeni”**.

Nessuna violenza può essere tollerata, ma quella sui bimbi è certamente la più aberrante, soprattutto in considerazione del fatto che tale sopruso rimarrà impresso nella loro mente a lungo, se non per tutta la vita, con conseguenze il più delle volte, devastanti.

Il nostro spirito di solidarietà e di ospitalità può facilmente spaziare, in tale contesto, contro la violenza sulle donne, che ha molti volti: dai reati come la violenza fisica a quella sessuale, allo stupro, alla tratta di povere fanciulle indifese, senza dimenticare la violenza psicologica. E pensare che la Giornata mondiale contro la

violenza sulle donne, per la prima volta, fu istituita il 17 dicembre 1999 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e si svolge il 25 novembre di ogni anno. Da allora, rappresenta il momento più importante dell'anno per parlare, informare e sensibilizzare su questo grave problema. Che riguarda tutti indistintamente i paesi del mondo. Abbiamo bisogno di essere sollecitati e stimolati ma, soprattutto, di essere informati. Molte situazioni non vengono diffuse dai mass-media non si sa per quale logica perversa.

Degna di nota, a mio avviso, tra le altre, la Via Crucis dei giovani che si è svolta, il 23 marzo di quest'anno, nella basilica di S. Giovanni a Roma, nell'ambito della riunione pre-sinodale dei giovani. Si è trattato di una 'galleria' di 14 "situazioni di male" che hanno costellato, una per ogni stazione, la Via Crucis: "Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole" (Gv 5,21), il motto dell'appuntamento quaresimale. Presso ogni stazione, dove era collocata una tomba con una croce, veniva denunciata una particolare situazione di male, proclamato un brano evangelico e proposta la testimonianza (o raccontata una vicenda) da parte di chi ha sperimentato su di sé le conseguenze del male. Seguiva una preghiera di invocazione e di resurrezione. Nella prima stazione la condanna a morte di Gesù è stata abbinata alla persecuzione per motivi religiosi. Ad accompagnare la seconda stazione, la denuncia della schiavitù nella storia di Joseph, venduto a sette anni come schiavo in Sud Sudan e sopravvissuto a torture indicibili. Nella terza la dipendenza nella testimonianza di Veronica, 21 anni, caduta a 13 anni nel tunnel della droga. E così via.

Abbiamo bisogno di queste testimonianze, di questi momenti di aggregazione e di sensibilizzazione: soprattutto per essere sempre pronti e reattivi a queste, come a tante altre piaghe che infestano il mondo.



Fare memoria per continuare

Provare a ripercorrere 25 anni di 'vita' non è cosa facile, né sentiero su cui facilmente avventurarsi stante la grande varietà di eventi accaduti, ma, soprattutto, perché pieno di tanti piccoli e grandi fatti da evidenziare al punto da renderne difficile l'individuazione.

Nel voler riandare indietro e ripercorrere sommariamente la nostra storia, congiuntamente alle vicende e alle varie realtà susseguite in questi 25 anni di vita della nostra rivista "Accoglienza che cresce", non si può che affermare che è un'esperienza che è valsa la pena di vivere e che vale la pena, confidando nel sostegno dei benefattori e del Consiglio Generale delle SOM, di continuare a vivere. E ciò per svariati motivi, non ultimo quello di essere consapevoli che è un impegno che può contribuire a fare del bene, anche a se stessi.

Non si può, innanzitutto, in questo percorso a ritroso, non considerare le persone che si sono avvicinate nella Redazione (un ricordo particolare a coloro che ci hanno lasciato) o che, a vario titolo hanno collaborato o continuano a fornire, gratuitamente, il loro cortese contributo con articoli e foto. Sia consentito rivolgere un



due 'pioniere' della Rivista: Madre Elvira Iacovone e Madre Elisabetta Longhi le quali hanno dettato, agli inizi, le direttive ed i criteri cui uniformarsi, per poi seguire con attenzione e cura le fasi di elaborazione di ogni numero, (l'attuale Madre Generale non è oggi certamente da meno). Oltre che seguire affettuosamente i vari passi di questa creatura che andava sempre più e sempre meglio crescendo, esse posero tra l'altro, dei 'paletti' (alcune rubriche, il non inserimento di alcuna pubblicità commerciale, etc.) alla pubblicazione che, ancora oggi, vengono tenuti in debita considerazione.

Molte rubriche sono mutate considerando le nuove problematiche emergenti, ma sempre uniformandosi ai **criteri di informazione e formazione che sono i capisaldi della Rivista** e che si cerca di tenere sempre presenti ad ogni numero che viene portato in tipografia.

ringraziamento particolare a S.E. mons. Andrea Gemma, che ci ha dato la sua collaborazione sin dal primo numero della Rivista. Molti dei suoi articoli sono poi divenute pubblicazioni a parte.

In questo cammino come non ricordare coloro che sono state le

Come non riandare alle tante riunioni di Redazione che, con lo scopo ultimo di pianificare il o i vari numeri, molte volte, si sono trasformate e si trasformano in incontri di riflessione e di studio su problematiche o tematiche attinenti la Chiesa e la fede.

Nei primi anni, certamente, si trattava di momenti che a volte si protraggono per alcune ore ma, pian piano, con l'utilizzo anche dei mezzi informatici, hanno visto assottigliarsi il tempo di incontro e di scambi personali.

Come non tornare con la mente al 1996, con i suoi tre momenti forti: il 28 febbraio data in cui ci ha lasciati Madre Elisabetta Longhi, allora Superiora Generale; il 12 maggio è stata beatificata, da Giovanni Paolo II, suor Maria Raffaella Cimatti e nell'agosto viene eletta Madre Aurelia Damiani alla guida della Congregazione delle SOM.

Anno memorabile in cui l'alternanza degli eventi ha fatto intravedere come la Provvidenza divina operi e consenta alla realtà di svolgersi al di sopra ed al di fuori di ogni umano progetto. Fu un anno di grazia da cui, certamente, anche "Accoglienza che cresce" ha tratto i suoi benefici influssi per avere una maggiore determinazione e procedere con maggiore entusiasmo nel cammino intrapreso. Ne troviamo una esplicitazione nell'Editoriale, che troviamo in altra Rubrica di questo numero, scritto da Madre Aurelia Damiani subito dopo la sua elezione a Superiora Generale subentrante la già citata Madre Elisabetta Longhi.

(continua)





La resurrezione dei corpi

«(...) Se qualche filosofo afferma che un mulo può diventare un uomo, una donna una vipera, e se, con l'abilità della sua eloquenza, brandisce tutti gli argomenti in favore di tale opinione, non si cattiverà il vostro consenso e rafforzerà la vostra fede, così da persuadervi che si debba astenersi dalle carni animali, perché non capiti di acquistare al mercato qualche proprio coavo? Perché allora se un Cristiano promette che un uomo ritornerà uomo e che lo stesso Caio ritornerà Caio, subito si cerca una vescica e con le pietre piuttosto che con clamori lo si scaccia dalla comunità? (Una particolare punizione prevedeva di colpire sulla testa con una vescica ripiena di aria).

Bisognerebbe rifarci a molte citazioni di molti autori, se volessimo motteggiare su questo argomento, per sapere in quale bestia uno debba trasformarsi. Ma occupiamoci, piuttosto della difesa della nostra tesi: noi sosteniamo che è molto più ragionevole credere che un uomo ridiverrà un uomo, uno qualsiasi diverrà uno qualsiasi, purché uomo, in modo che un'anima della stessa natura si trasformi in un'altra, riprendendo la stessa condizione umana, anche se non la stessa figura. Ma poiché il motivo della risurrezione è la fissazione del giudizio finale, è necessario che colui che esistette si possa riconoscere, per ricevere la sentenza di Dio circa le proprie benemerenzze od il proprio demerito. Saranno perciò fatti comparire dinanzi anche i corpi, anzitutto perché l'anima sola, senza una materia stabile, cioè la carne, non può sentir nulla, ed in secondo luogo perché tutto ciò che nel giudizio di Dio le anime debbono patire, lo meritano unitamente ai corpi, entro i quali esse sempre agirono. Ma in qual modo, direte, la materia una volta dissolta può essere riprodotta? Considera te stesso, o uomo, e troverai le ragioni di credere.

TERTULLIANO (160-220). Dopo il ritorno in Africa ebbe inizio la sua attività letteraria a favore della Chiesa, con la quale ruppe, presumibilmente, verso l'anno 207. Il suo temperamento lo spinse verso la setta dei montanisti, di una fazione della quale presto divenne capo. Uno dei più originali scrittori latini ecclesiastici prima di Agostino, possedeva un ingegno penetrante ed una eloquenza affascinante. Era talmente padrone della lingua latina che riusciva a creare sempre termini nuovi. H. Hoppe, nel 1932, affermò che Tertulliano aveva coniato 509 sostantivi, 284 aggettivi, 28 avverbi e 161 verbi: in tutto 982 parole nuove.

Il brano che trascriviamo è tratto ancora dall'opera conosciuta ormai diffusamente con il titolo di "Apologia del Cristianesimo".

(segue)

Ripensa a ciò che tu eri prima che esistessi: proprio nulla; te ne ricorderesti, infatti, se tu fossi stato qualcosa. Se tu dunque non sei stato nulla prima di esistere, e parimenti nulla sarai dopo morto, perché non potresti di nuovo esistere dal nulla per il volere di quello stesso autore che volle che tu esistessi dal nulla? Niente di straordinario per te: non esistevi e sei stato creato; e di nuovo, quando non sarai più, risarai di nuovo.

Dunque, dite voi, si dovrà morire e sempre risorgere? Se così avesse stabilito il padrone di ogni cosa, anche contro il tuo volere dovrai subire la condizione della legge cui sei sottoposto. Ma egli non ha stabilito diversamente da quanto ha predetto. La stessa mente che formò l'universalità delle cose con la diversità degli elementi, in modo che tutte le cose fossero formate da sostanze contrarie ridotte ad unità, dal vuoto al pieno, dall'animato e dall'inanimato, dal percettibile e dall'impercettibile, dalla luce e dalle tenebre, dalla vita stessa e dalla morte, quella stessa morte ha ugualmente riunito in una sola era due distinte età: la prima parte, questa che noi viviamo dall'inizio del mondo, che defluisce verso la sua fine con una durata determinata; la successiva poi, che noi aspettiamo e che si prolungherà nell'infinita eternità.

(...) **Allora non più morte, non più di nuovo risurrezione, ma saremo quelli che siamo ora, e non più degli altri, e coloro che adorano Dio saranno sempre presso Dio, rivestiti della sostanza propria dell'immortalità;** ma gli empi, o quelli non del tutto puri davanti a Dio, subiranno la pena di un fuoco ugualmente eterno, perché ha ricevuto dalla stessa propria natura, che è divina, il potere della incorruttibilità (...).

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (XI)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Angela Ruzzi, docente di religione. Nel ringraziare l'autrice speriamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

Lo spirito dell'Associazione ("Teresa Orsini" di Gravina di Puglia), volto a preservare la memoria della principessa e a svilupparsi secondo il modello di vita irreprensibile da lei seguito, ha portato l'estensore dello Statuto ad inserire il seguente divieto: «Non sarà validamente accolta chi si è allontanata dall'integrità della fede e dei costumi, chi ha infranto la disciplina ecclesiastica, chi è stata coinvolta in attività criminose e chi è stata espulsa da altre Associazioni ecclesiali». (art. 6)

Al Titolo III sono disciplinati i diritti e i doveri delle socie, le quali, ancora guidate dal modello di Teresa Orsini si impegnano a:

- approfondire e sviluppare il valore sociale del volontariato e della solidarietà;
- realizzare programmi educativi e culturali;
- prestare il proprio servizio di volontariato negli ospedali, nelle case di cura e di riposo, nei centri caritativi e a domicilio privato di anziani, malati e bisognosi, soprattutto di persone con problemi psichici o mentali (art. 9).

Tale elenco di attività testimonia in maniera significativa come il modello di associazionismo pensato dalla principessa Orsini, di carattere laicale ma ispirato all'esempio religioso, rappresenti ancora oggi una valida guida per chi intenda dedicarsi alla cura e al sostegno dei bisognosi, soprattutto se ammalati o soli.

Le socie, nel condurre queste attività, non sono abbandonate a se stesse o alla propria iniziativa, perché, come recita l'art. 10, «affinché tale servizio venga reso in maniera adeguata e competente» esse

devono essere preparate e accompagnate mediante percorsi formativi tenuti da esperti in materia.

L'organizzazione e il coordinamento dell'Associazione sono disciplinati dal Titolo IV dello Statuto.

All'art. 12 si afferma: «L'Associazione prevede i seguenti organi di coordinamento: 1. l'Assemblea; 2. due Coordinatrici; 3. l'Assistente Spirituale».

Dell'Assemblea fanno parte tutte le iscritte; questa ha il compito di:

- approvare ed attuare il programma delle attività dell'Associazione;
- approvare le domande di ammissione delle nuove Socie all'Associazione;
- eleggere le due Coordinatrici e ratificare l'eventuale destituzione o sostituzione;
- deliberare l'eventuale esclusione delle Socie dall'Associazione (art. 13).

In base all'art. 17, sono eleggibili alla carica di Coordinatrice tutte le socie che aderiscono all'Associazione da almeno due anni; in quanto all'Assistente Spirituale – come afferma l'art. 18 –, può essere o il Parroco della Parrocchia presso la quale ha sede l'Associazione oppure un altro sacerdote, qualora questa abbia la propria sede presso un'altra Istituzione ecclesiale.

Al Titolo V sono regolati i compiti delle Coordinatrici e dell'Assistente Spirituale. Secondo l'art. 19, spetta alle Coordinatrici:

- convocare l'Assemblea per l'elezione o il rinnovo degli organi di coordinamento;
- convocare e presiedere le Assemblee ordinarie;
- elaborare, in collaborazione con l'Assistente Spirituale, il programma dell'Associazione, da sottoporre all'ap-

provazione dell'Assemblea, e coordinare le attività;

- mantenere i rapporti con l'Ordinario diocesano;
- cooptare, all'interno dell'Associazione, persone particolarmente esperte in specifici campi di azione, alle quali affidare il compito della formazione.

Una delle Coordinatrici, inoltre, ricopre il ruolo di Segretaria e ha l'incarico di:

- redigere su appositi registri i verbali delle riunioni dell'Assemblea;
- tenere aggiornato l'elenco delle Socie;
- provvedere a comunicare alle Socie il giorno delle riunioni, con il relativo ordine del giorno;
- curare la corrispondenza dell'Associazione (art. 20).

L'Assistente Spirituale, i cui compiti sono elencati agli articoli 21 e 22, si incarica di sostenere il cammino dell'Associazione nell'attuazione del programma, si occupa della formazione spirituale delle socie e mantiene i rapporti tra l'Associazione e la Diocesi. Inoltre, egli, poiché rappresenta l'Autorità ecclesiastica, ha il diritto-dovere di:

- intervenire, a qualsiasi livello, nella vita dell'Associazione, nel rispetto delle specifiche competenze;
- partecipare alle Assemblee con diritto di veto, esaminando in precedenza l'ordine del giorno da trattarsi e sottoscrivendone i verbali;
- esprimere il proprio parere circa l'accettazione delle nuove Socie (art. 22).

Infine, come attesta l'art. 24, l'Associazione mantiene buone relazioni con la Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Così testimonia anche il volume volto a

illustrare le attività dell'Associazione, intitolato *Cento cuori di mamme! Un fiore ai piedi di una Mamma, santa e Fondatrice* e curato da Mons. Caputo, fondatore della medesima, che nell'introduzione afferma:

«Il numero è "simbolico" ...anche se largamente superato, come socie dell'Associazione "Teresa Orsini", di cui questo libretto vuole essere testimonianza storica. Con grande umiltà scrivo queste cose perché la mia associazione "Teresa Orsini" vuol essere solamente un piccolo fiore deposto ai piedi di questa serva di Dio, fondatrice e mamma esemplare, Venerabile Teresa Orsini, Principessa di Gravina e nobildonna di carità. Alcuni anni fa – lo riconosco – per me fu una scoperta ed una sorpresa aver sentito parlare per la prima volta di questa nobile figura nata nella nostra città. A Roma avevo incontrato una suora ospedaliera che mi parlò della loro santa fondatrice, Teresa Orsini. Confesso di non aver dato allora molta importanza alla notizia sino al giorno in cui si diede inizio alla Causa di Beatificazione di questa nobildonna romana, nata a Gravina. E quando nella mia Comunità parrocchiale di san Domenico diedi inizio ad una iniziativa pastorale che interessasse centinaia di famiglie, come punto di riferimento per queste famiglie proposi la figura della serva di Dio, Teresa Orsini, mamma di quattro figli che seppe educare bene nella fede cristiana».

III.3 Le Lauretane

Prima di concludere questo lavoro, è opportuno soffermarsi su un'altra opera di carità compiuta dalla principessa Teresa Orsini, al fine di conoscere ancora più a fondo le sue numerose attività e lo spirito che, quotidianamente, animò le sue azioni.

Abbiamo già sottolineato come Teresa si dedicasse con abnegazione agli ammalati, frequentando gli ospedali romani e assistendo personalmente gli infermi, e abbiamo inoltre già detto quanto tale impegno si manifestasse come volontà di mettere in pratica gli insegnamenti cristiani. A tal proposito, così Paparelli:

La divina Provvidenza la portò sulla via degli ospedali romani, dove non le fu difficile constatare le disagiate condizioni e le sofferenze morali a cui erano sottoposte le povere ricoverate. Tutto ciò ebbe una risonanza profonda nel suo animo nobile e sensibile, per cui decise di fare qualche cosa di positivo onde lenire le sofferenze e dare a ciascuna delle ricoverate il segno dell'amore evangelico.

Nel XIX secolo il fenomeno della prostituzione era dilagante a Roma; nel 1825, allorché s'impegnò nell'organizzazione del Giubileo, Teresa si rese conto di quanto tale fenomeno fosse in contrasto con la missione che Dio affida alla donna sulla terra. Decise allora di confrontarsi con le sue collaboratrici, dame di carità della nobiltà romana, alla ricerca di una possibile soluzione, di una via nuova per affrontare questa piaga sociale.

La principessa entrò in contatto con le prostitute soprattutto presso l'ospedale di S. Gallicano, detto degli Incurabili, dove venivano ricoverati gli ammalati di sifilide (come abbiamo detto nel primo capitolo).

All'interno degli ospedali romani, Teresa viene a contatto diretto con molte pazienti che hanno contratto malattie veneree perché prostitute: sono malate soprattutto di sifilide, il morbo gallico che si è diffuso a macchia d'olio con la Rivoluzione francese e le sue devastazioni territoriali, sociali, etiche. La prostituzione, infatti, è dilagante e con essa gli ospiti nelle strutture ospedaliere crescono di giorno in giorno. La maggior parte di questi malati viene ricoverata nell'ospedale degli Incurabili, dove si trovavano tutti coloro che erano affetti, anche i maschi, da gravi patologie dermatologiche e i malati di lebbra.

Qui Teresa si rese conto dei reali bisogni delle prostitute, che necessitavano non solo di cure mediche ma anche di amore e di conforto, perché potessero recuperare la dignità e sentirsi nuovamente accettate dalla società.

(continua)



LA MISSIONE (V)

Come già da qualche numero, le pagine riservate alla collaborazione di Mons. Gemma vertono su un discorso fondamentale per la Chiesa: la Missione. Per la ovvia ristrettezza di spazio, estrapoliamo dal testo originario le considerazioni più salienti, rimandando ad eventuali futuri approfondimenti.

A Maynooth, in Irlanda, San Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato alle religiose il dovere apostolico proprio della loro vocazione e dopo aver confermato l'importanza delle opere tradizionali a cui le religiose sono addette, continuava: « (...) Ma ricordate sempre che il primo campo del vostro apostolato è la vostra vita personale. È qui che il messaggio del Vangelo deve essere prima di tutto predicato e vissuto. Il vostro primo dovere apostolico è la vostra propria santificazione» (1-X-1979).

Vorrei riferire a questo punto il ritratto che il p. Chautard fa, nel libro menzionato, dell'apostolo che non ha capito questa verità:

«Per le persone, purtroppo assai numerose, le quali sono imbevute di queste teorie, la comunione non ha più il vero significato che in essa trovavano i primi cristiani; esse credono all'Eucaristia, ma non vedono in essa un elemento di vita così necessario, tanto per loro che per le loro opere. Non fa perciò meraviglia che, non esistendo quasi più per loro l'intimità con Gesù, la vita interiore venga considerata come un ricordo del Medioevo.

Davvero che al sentire questi uomini di azione a parlare delle loro imprese, sembrerebbe che il Creatore, il quale creò i mondi scher-



zando e per il quale l'universo è polvere e nulla, non possa fare a meno del loro concorso! Molti fedeli, e persino sacerdoti e religiosi, arrivano insensibilmente, con il culto dell'azione, a farsene una specie di dogma che ispira la loro condotta, le loro azioni e li spinge ad abbandonarsi sfrenatamente alla vita esteriore. La Chiesa, la diocesi, la parrocchia, la congregazione, l'azione cattolica hanno bisogno di me; volentieri si vorrebbe poter dire.. io sono molto utile a Dio! .. E se non si osa dire una simile sciocchezza, stanno però nascoste in fondo al cuore la presunzione, che ne è la base, e la diminuzione di fede, che l'ha prodotta.

Spesso si prescrive al nevristenico di astenersi, talvolta anche per molto tempo, da qualunque lavoro; ma è questo un rimedio per lui insopportabile, perchè appunto la sua malattia lo mette in una agitazione febbrile che diventa come una seconda natura e lo spinge a cercare continuamente nuovi sperperi di forze e nuove emozioni che aggravano il suo male.

Lo stesso avviene spesso all'uomo di azione, riguardo alla vita interiore; egli la sdegnava, anzi sente di essa tanto maggiore ripugnanza appunto perchè nella sua pratica soltanto si trova il rimedio al suo stato morboso; peggio ancora, cercando di stordirsi sempre più in un cumulo di lavori nuovi e non bene diretti, perde ogni possibilità di guarire.

La nave corre a tutto vapore, ma mentre chi la guida ne ammira la velocità, Dio giudica che, per mancanza di un saggio pilota, quel bastimento va alla ventura e corre pericolo di perdersi. Dio vuole prima di tutto adoratori in ispirito e verità: l'americanismo invece pensa di dare grande gloria a Dio, mirando principalmente ai risultati esteriori.

Questo modo di pensare ci spiega come ai nostri giorni, se si fa un gran conto delle scuole, dei dispensari per i poveri, delle missioni, degli ospedali, sia invece sempre meno compresa l'abnegazione nella sua forma intima, cioè nella penitenza e nella preghiera».

2 – Alle fonti della salvezza.

Contro i pericoli fin qui esaminati, contro il pericolo sempre incombente dell'orizzontalismo vuoto e dell'attivismo inconcludente, contro la minaccia di un apostolato che rinnega se stesso in quanto si stacca dalle sorgenti della grazia e della salvezza, dobbiamo rivedere, per accenni almeno, alcuni principi fondamentali intorno al nostro tema. Lo facciamo sotto forma di affermazioni teologiche - o tesi - su cui ciascuno è chiamato a confrontarsi e quanto alle convinzioni e, soprattutto, quanto alla prassi conseguente.

-La salvezza cristiana - scopo dell'apostolato - consiste specificamente, come abbiamo sopra asserito, nell'eliminazione del peccato e nella comunione con Dio, in Cristo mediante il dono dello Spirito. Ebbene tutto questo è "grazia" in senso etimologico e in senso tecnico: è cioè dono di Dio, non frutto di mezzi umani.

-L'apostolo, pertanto, non è all'origine della salvezza, ma ne è semplice tramite, semplice strumento, tanto più idoneo, tanto più perfetto e capace, quanto più vicino alla stessa sorgente, quanto più aperto a ricevere lui stesso la salvezza che deve comunicare. È quanto l'apostolo Paolo ricordava senza mezzi termini ai suoi fedeli: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. (...) Siamo i collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio". (1 Cor 3,7).

-Se la salvezza è grazia, devono venire in primo luogo, nell'apostolo e in tutti, quelli che sono chiamati appunto "i mezzi della grazia": i sacramenti, la conversione del cuore, l'unione fervida con Dio, la supplica incessante mediante la preghiera. Questi sono i primi mezzi che devono essere messi in atto dall'apostolo, il che è quanto dire che il primo apostolato si fa con la propria santificazione.

-Autore della salvezza, dopo la sciagura del peccato, è Gesù Cristo redentore, che mediante il suo sangue ci ha sottratti al potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel suo regno. Il prezzo di tale riscatto è il suo sangue. Questo sangue viene continuamente effuso per la salvezza dell'umanità

nel sacrificio eucaristico, il quale quindi rimane il centro e la sorgente inesauribile della salvezza e perciò di ogni autentico apostolato. Ne risulta che mai il sacerdote o il religioso o il cristiano è tanto apostolo come quando celebra o partecipa all'Eucaristia. Una intensa vita eucaristica, pertanto, è condizione indispensabile per un vero apostolato. E nessun'altra cosa può sostituire una degna e fervorosa e piena partecipazione all'Eucaristia e una intensa vita eucaristica anche fuori della celebrazione del sacrificio eucaristico.

- La salvezza è dono della vita divina: nessuno può presumere di donarsela o di donarla con le proprie forze umane. Il primo passo verso la salvezza è dunque aprirsi al divino, invocandone incessantemente il dono giorno e notte. Quindi il primo apostolato è la preghiera, per sé, per riempirsi di Dio, e per gli altri, perché siano riempiti di Dio.

- San Paolo ha detto di voler unire le sue sofferenze a quelle di Cristo per completarle, a beneficio della Chiesa (cfr. Col 1,24). Gesù aveva già detto prima che il chicco di frumento solo se cade in terra e marcisce porta il frutto - come è avvenuto di lui, il Crocifisso! - (cfr. Gv 12,24). E aveva aggiunto che solo una volta salito sulla croce avrebbe attirati tutti a sé (cfr. Gv 12,32). **La sofferenza dunque, unita alla passione di Cristo, è un potentissimo mezzo di conquista delle anime e quindi di apostolato autentico.**

- Per comprendere questa possibilità salvifica e della preghiera e della sofferenza **bisogna ricordare quella profonda e indistruttibile comunione che lega i membri del corpo mistico di Cristo e, diciamo pure, potenzialmente tutti gli uomini,** per cui un membro, dal di dentro, attraverso questo misterioso legame che lo tiene avvinto a tutti, può immettere, per mezzo della sua santità, della sua preghiera, della sua sofferenza, germi fecondissimi di salvezza.

- Ne risulta che l'apostolato non può essere misurato da quello che si fa all'esterno e da quello che si ottiene di misurabile e di verificabile all'esterno e superficialmente. Solo in paradiso sapremo chi avrà lavorato di più nella vigna del

buon Dio! **E quante amare sorprese ci riserverà quel momento, quando vedremo anime oscure, sepolte in un convento di clausura, coronate della più fulgida gloria apostolica e, magari, tanti ciarlalani dell'apostolato, gente sempre effusa all'esterno, pronta a correre qua e là, pronta a sbracciarsi in ogni dove senza trovare un momento da dedicare a se stesso, alla preghiera, alla mortificazione, al silenzio relegati agli infimi gradi...**

Questa considerazione deve farci ridimensionare tanti giudizi, deve impedirci certe classificazioni che troppo superficialmente continuiamo a fare tra quelli che ... lavorano e quelli che sono di peso ... Ad esempio, **se nelle nostre famiglie religiose noi trattiamo anziani e malati come li tratta la nostra società efficientistica, non abbiamo capito niente di vita cristiana e di apostolato.** Ma io sono convinto che la vita eterna renderà giustizia a tutti, soprattutto a questi nostri fratelli silenziosi ed umili e nascosti e fervorosi! Perché - dico io - non dovremmo tributare ad essi un riconoscimento anche mentre sono in vita? Tanto più che tutti arriveremo al momento dell'inefficienza esteriore. Ma non per questo saremo meno apostoli! Anzi ...

C'è obbligo per tutti, quindi, di valorizzare pienamente queste inesauribili sorgenti di apostolato di cui sono ricche, anzi ricchissime, le nostre famiglie religiose.

Ciò significa da un lato assicurare a tutti i religiosi l'essenziale per quanto riguarda la vita di preghiera, di contemplazione, di ricarica spirituale, di arricchimento quotidiano della vita interiore, e **significa d'altro canto far sapere ai fratelli che non possono più intervenire nell'apostolato diretto con l'azione, con le opere di carità e di assistenza che hanno ancora un importante, anzi il più importante contributo da dare all'apostolato della famiglia religiosa, con la loro sofferenza, con la loro preghiera, con l'accettazione generosa della obbedienza e della volontà di Dio.**

(continua)



Prevenire è meglio che curare (XII) Teorie sull'invecchiamento

La restrizione calorica

Un capitolo importante nei processi che portano all'invecchiamento è rappresentato dalla restrizione calorica, la sola causa non genetica che ha mostrato di rallentare la velocità intrinseca di invecchiamento nei mammiferi. Questa restrizione è stata definita come la riduzione nell'apporto di calorie, mantenendo però costanti i nutrienti necessari. Tradizionalmente, i modelli animali sperimentali di restrizione calorica riducono di circa il 40% l'apporto di calorie. Una tale riduzione è in grado di aumentare di circa il 30-40% la durata di vita massima.

È probabile che la restrizione calorica possa ottenere effetti benefici agendo a vari livelli e determinando una serie di cambiamenti molecolari, cellulari e sistemici. In particolare, è stato osservato che un ridotto apporto calorico determina un miglioramento delle risposte metaboliche (per es., aumenta la sensibilità dei tessuti all'insulina), neuroendocrine e immunitarie (per es., aumentano le difese contro gli

stress, le infezioni, le neoplasie) e del collagene. È verosimile che tali cambiamenti possano essere legati a cambiamenti nel profilo di espressione dei geni. Anche se gli effetti a breve termine sugli esseri umani sono promettenti, studi a lungo termine sono comprensibilmente difficili da condurre. Infatti, la scarsità di dati ottenuti con gli esseri umani è principalmente dovuta alle notevoli difficoltà di aderire a interventi rigorosi di restrizione calorica e alla lunghezza della vita umana, che impone un periodo di osservazione molto prolungato. Il risultato più famoso in merito agli effetti della restrizione calorica sulla salute umana è stato ottenuto dagli esperimenti Biosphere 2, uno spazio ecologico chiuso, localizzato nel deserto dell'Arizona. Nel 1991, otto persone entrarono in una biosfera per un periodo di due anni allo scopo di studiare gli effetti del vivere in un sistema chiuso. A causa di problemi tecnici inaspettati, l'accesso al cibo fu limitato per l'intera durata dello studio, così che il reale apporto calorico dei partecipanti era approssimativamente

del 30% più basso di quello previsto. Le modificazioni fisiologiche sperimentate dai partecipanti di Biosphere 2 sono state simili a quelle riscontrate nella restrizione calorica nei modelli animali: abbassamento della velocità del metabolismo, della temperatura corporea e della pressione arteriosa sistolica e diastolica, abbassamento della glicemia, dell'insulina oltre che del livello di ormoni tiroidei.

Un altro esempio rilevante è quello della popolazione dell'isola giapponese di Okinawa. È stato dimostrato che tale popolazione è caratterizzata da ridotta morbilità e mortalità, nonché dalla più grande percentuale di anziani rispetto alla popolazione mondiale. È stato ipotizzato che la lunga aspettativa di vita libera da disabilità di questa popolazione sia dovuta alla dieta basata su vegetali, grano, soia, frutta, pesce e alghe marine, e caratterizzata da un basso apporto calorico (circa il 20% in meno rispetto al resto del Giappone e circa il 40% in meno rispetto agli Stati Uniti).

(continua)

Un cappuccino... dolce

Da tempo ero un po' in crisi per via delle guerre, dei genocidi in atto in gran parte del mondo. Fame, torture, fuga di interi popoli perseguitati, fabbricanti e mercanti di armi finanziati anche da banche apparentemente rispettabili. "Ma Dio come permette tutto questo senza intervenire come fece al tempo di Sodoma e Gomorra?". Non mi davo pace.

Dopo una settimana, per caso, trovo alla libreria Feltrinelli un film del 2007 che avevo visto appunto dieci anni or sono, titolo "100 chiodi" di Ermanno Olmi: un regista che ho sempre ammirato e che ho avuto la gioia di intervistare due volte e poi di incontrare insieme ad un amico comune, il giornalista Gino Lubich. Questo film descrive la crisi di un professore che si rende conto dolorosamente del fallimento di tutta la scienza di fronte alla potenza del messaggio evangelico dell'amore reciproco. Le religioni, afferma Olmi con le parole del professore, non portano la pace nel mondo e tutta la teologia non vale quanto un gesto di amicizia semplice, ma sincero, come quello di bere un bicchiere di vino con un amico.

Per affermare questa sua scoperta, il protagonista del film (che potremmo definire un

Cristo solo umano, ma capace di suscitare la pace) inchioda sul pavimento cento libri di teologia, con chiodi simili a quelli che trafissero le mani e i piedi di Gesù. Rifiuta la sua vocazione di studioso, il successo e il denaro per ritrovare la gioia di una vita povera insieme con una piccola comunità di gente semplice, ignorante, ma capace di donarsi per ritrovare la gioia dell'amicizia. Con pochi tocchi, delicatamente, a questo punto, Ermanno Olmi conferisce alla narrazione piccoli, ma significativi riferimenti evangelici: la piccola comunità che accoglie il professore, assume la dimensione dei seguaci che identifica il nuovo ospite con la figura di un Gesù tornato fra gli uomini per conferire loro nuovo coraggio e dignità nonché una nuova comprensione delle parabole. Il rudere scelto dal protagonista come abitazione, riporta alla umile stalla di Betlemme, ed anche la postina adombra la figura della Maddalena.

Quando il protagonista del film paga la sua generosità con la prigionia, i suoi amici sperano che torni presto fra loro, come noi attendiamo che il Cristo ritorni, come promesso, per aprirci la porta del Suo regno.

Confortato nello scoprire che un artista dal cuore grande condividesse la mia stes-

sa momentanea crisi spirituale che vedeva il fallimento di una società umana dilaniata dal cinismo e dalla crudeltà, mi sono confidato con un sacerdote venuto per qualche giorno a celebrare la Messa nella cappella della casa di riposo che mi ospita da alcuni anni. "Perché Dio permette tanta ingiustizia senza punire i colpevoli?". Ha sorriso con la semplicità di un bambino rispondendo: "Non li punisce perché ama anche loro; sono suoi figli". Così ha placato la mia indignazione finché, rimasto solo, mi sono detto che i figli vanno educati, quando occorre, con rigore, finché mi sono reso conto che esistono figli che pretendono di essere rispettati anche quando sbagliano, e di usare con loro la stessa pazienza di Dio. Mi sono ricordato di quei dodici anni durante i quali, da ateo, mi sono anch'io comportato assai male. E Dio non mi ha incenerito, ma ha aspettato che, maturando, scopriessi che amava anche me, immensamente.

Penso che anche il mio amico Ermanno sia arrivato a questa pacificazione, perché è assolutamente buono ed onesto. Comunque sarà una buona decisione quella di scrivergli rinnovando la nostra amicizia.

P.S. Sento necessario precisare che quel sacerdote che mi ha aiutato a risolvere le mie angosce esistenziali, era un frate cappuccino, molto dolce.

**Ospite della Residenza*



Visti da vicino

Suor Vivian Alamis, una suora per amica

Presenza indispensabile per noi volontari, sicuri di trovare in lei la soluzione ai nostri problemi tecnico-organizzativi, ma anche volto accogliente e sereno per gli anziani preoccupati di essere capiti nelle loro esigenze. Portata a coprire ruoli diversi all'interno dell'organico della struttura ma anche disposta a mettersi in gioco ballando vestita da hawaiana o nei panni di Onlio, accanto all'immancabile Zerlina ballerina.

Oggi noi vogliamo conoscere da vicino suor Vivian e le diamo voce (confesso che tirarle fuori le parole e farle vincere la sua timidezza è stato arduo, ma ci siamo riusciti!).

Innanzitutto raccontaci da dove vieni.

Sono nata nella città di Davao, nelle Filippine, sono cresciuta in una casa vicina al mare anche se non ho mai imparato a nuotare! Siamo tre figli e i nostri genitori da giovani si occupavano di agricoltura e piccolo commercio. Mio padre è morto a 76 anni, due anni fa, mentre mia madre - che ha 77 anni - vive con mia sorella Evelyn, che gestisce un piccolo negozio di alimentari. Ho anche un fratello adottato dai miei quando aveva quattro anni, e che oggi ha una figlia di tre anni. Ho anche un'altra sorella più giovane di me, di nome Melanie, che vive nella Corea del Sud e ha quattro figli.

So che la tua vocazione è nata quando eri poco più che una bimba, raccontaci.

A sedici anni abbiamo fatto un ritiro a

scuola; in quell'occasione ho capito che la mia vita doveva cambiare in qualche modo. Ho iniziato a frequentare le attività parrocchiali, in particolare un gruppo di preghiera fino a che durante un ritiro quaresimale durato tre giorni ho sentito come una spinta ad entrare in convento. Avevo nel frattempo incontrato una postulante delle Suore Ospedaliere che mi dimostrava grande affetto e decisi quindi di partecipare ad un incontro di aspiranti. Mi sono presentata ad un colloquio (i miei erano praticamente all'oscuro di tutto questo) durante il quale venne messa alla prova la mia decisione.

Il problema più grande fu trovare la forza di comunicare a mio padre la mia scelta e superare il problema di trovare i soldi per preparare il mio bagaglio. Ma qualcosa o Qualcuno mi ha aiutata e tutto si è risolto.

E cosa è successo dopo?

Ho lasciato la mia famiglia e il 6 aprile 1991 siamo partite per Manila (tre giorni di viaggio in nave!) dove si trova la Casa di formazione di Muntinlupa del nostro Ordine; la vita in convento è stata una scoperta e una continua prova per la mia vocazione. Nel gennaio 1993 è iniziato il mio noviziato fino a che il 13 dicembre 1994 sono giunta in Italia per continuare la formazione proprio nella nostra Residenza. Nel febbraio del '95 ho fatto la professione di voti temporanea e da lì... tutto è partito. Ho lavorato in tutte le comunità di Roma come aiuto in cucina, poi come cuoca, infine, tornata in Residenza, ho cominciato il mio lavoro

ro a tutto campo, occupandomi di tutto quello che mi veniva chiesto.

Quale è stata la tua prima percezione del nostro paese?

Sul momento non capivo una parola, sapevo dire solo sì, grazie e buon giorno. Ho avuto come insegnante di italiano anche un ospite della Residenza ma ho imparato a parlarlo solo frequentando le persone. Non sempre le persone sono state gentili con me a causa della mia non conoscenza della lingua; oggi questa ostilità non la percepisco più e sento che sono accettata anche con il mio italiano approssimativo.

In tutta sincerità, dì un difetto di noi romani che proprio non sopporti!

Forse l'abitudine a dire parole gravi e un certo linguaggio pesante, in contrasto con il loro carattere piacevole.

Hai nostalgia della tua terra?

I primi tempi è stata dura ma ora mi sento serena. Ho desiderio di vedere mia madre ma trovo che sto diventando italiana!

Come vorresti proseguire la tua vita nella Congregazione?

Voglio rimanere in Congregazione fino alla fine dei miei giorni, portando avanti la mia missione che considero un dono di Dio.

Inutile sottolineare quanto sei amata da tutti qui in Residenza, ospiti parenti e volontari. C'è una richiesta che vuoi fare a tutti noi?

STATE BUONI SE POTETE!!!



SUOR CARMINE BURRI

“Tra competenza e serietà”

1919 - 1982

Suor Carmine, Assunta di battesimo, nata a Roma il 18 settembre 1919, fin dal suo ingresso in Congregazione fu dai superiori messa a svolgere mansioni di contabilità nei vari uffici: di dispensa, farmacia e ambulatori nell'ospedale di San Gallicano.

Nel 1954, le fu affidata la conduzione della casa di cura «MATER MISERICORDIAE». Svolse con amore, abnegazione e competenza l'accentrato compito amministrativo-tecnico-assistenziale per 28 anni, riscuotendo fiducia e stima da moltissime persone: autorità, personale, pazienti e parenti che hanno, per lavoro e cura, frequentato la Casa di Cura.

Nel Capitolo Generale del 1970 fu eletta Consigliera ed Economa Generale della Congregazione; anche questo lavoro delicato e silenzioso è stato da lei svolto con perizia, competenza e serietà, da meritarsi dalle con-



sorelle la convinzione che fosse difficile la sua sostituzione.

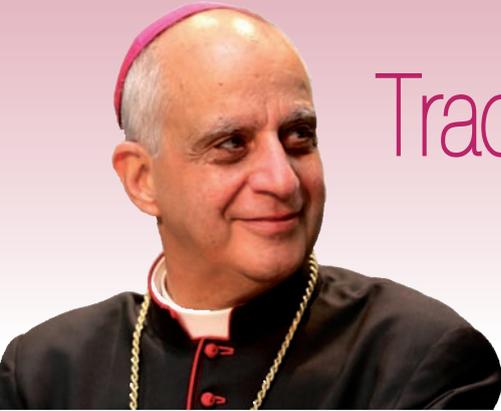
La realtà della francescana parola «sorella morte», la colse dopo aver ricevuto Gesù sotto le specie Eucaristiche, nel giorno in cui la Chiesa liturgicamente ricorda il

Sangue e il Corpo di Cristo, vicino ad una paziente che aveva bisogno di una particolare assistenza.

Dall'improvviso malore non riprese conoscenza, e la sua lenta agonia durò undici giorni, tra speranze e delusioni di tutti.

Era il 24 giugno del 1982, aveva solo 63 anni e 43 anni di Professione Religiosa.

Suor Carmine ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la corsa, ha conservato la fede; resta solo per lei la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, consegnerà in quel giorno a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione. Il Signore, ricevuto la stessa mattina per l'ultima volta sotto le specie Eucaristiche, sicuramente le sarà stato vicino nel trapasso all'eternità e l'avrà sostenuta con forza, perché si compisse il messaggio: «Egli la libererà da ogni male e la salverà per il regno eterno» 2Tim 4, 18.

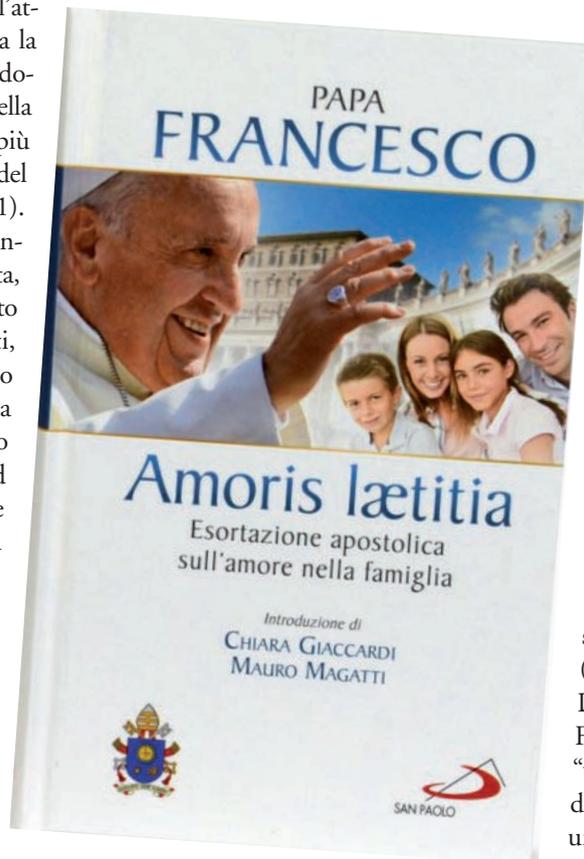


Tracce di nuova evangelizzazione in *Amoris laetitia*

Crisi della famiglia, crisi anche di fede

La Parola di Dio quando parla della famiglia lo fa sempre ricorrendo alle concrete condizioni di vita. Alla stessa stregua, anche “*Amoris laetitia*” non ha timore a soffermarsi sull’attuale condizione di crisi in cui versa la famiglia. Papa Francesco, richiamandosi alla Parola di Dio e alla fede della Chiesa guidata a una “intelligenza più profonda dell’inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia” (AL 31). La profonda situazione di cambiamento a cui oggi la famiglia è sottoposta, interpella la Chiesa in modo del tutto particolare; si impongono, infatti, modelli di vita che si presentano come alternativi a quanto la fede ha sempre proposto nel suo incontro con la cultura. Basti pensare, ad esempio, all’ideologia del gender che non accetta la differenza di sesso, alla cultura del nichilismo, del provvisorio e dell’antinatalità; al fenomeno migratorio e alle persone con disabilità; alle nuove strumentazioni nel vasto campo delle biotecnologie e alla procreazione assistita; all’abuso dei minori e all’emarginazione degli anziani, per non tacere della violenza nei confronti delle donne... Insomma, nelle pagine di “*Amoris laetitia*” nulla è tralasciato per far toccare con mano il limite che si presenta alla costruzione della bellezza del matrimonio e della famiglia (cfr. AL 42-57).

In questa situazione complessa, Papa Francesco ammette che spesso, nell’azione pastorale si è privilegiato soffermarsi



sulle questioni dottrinali e morali, sottovalutando l’azione della grazia. È invece proprio questa che immette in un “cammino dinamico di crescita e di realizza-

zione”, sostenendo una formazione che educa la coscienza a saper discernere, valutare e distinguere tra ciò che merita essere vissuto come ideale di vita, anche se impegnativo, e ciò che è invece effimero. Il primato della coscienza formata dalla fede permane come il richiamo alla vera libertà che impegna ogni persona a crescere nella consapevolezza della propria responsabilità: “Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL 37).

In tale situazione di crisi, la famiglia si sperimenta sempre più sola, abbandonata alle proprie difficoltà, e questo è acuito anche dall’indebolimento della fede e della partecipazione alla vita sacramentale: “Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell’assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni” (AL 43).

Di fronte a tale quadro, Papa Francesco invita a non cadere nella “trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi”, quanto piuttosto a suscitare una “creatività missionaria” che deve portare, dinanzi alle difficoltà, non a chiudersi ma a “liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità” (AL 57).



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Cari amici,

eccomi a voi per ringraziarvi e continuare a sollecitarvi ad essere uno strumento di Dio, come una sua mano tesa in supporto e aiuto di quelle creature sfortunate, spesso predestinate alla miseria solo per essere nate nei luoghi più poveri della terra. È a loro che innanzitutto ci rivolgiamo, per raccogliere il loro grido di aiuto spesso inascoltato. Negli ultimi anni è sempre più difficile portare aiuto, ma per questo dobbiamo mettere in moto la nostra fantasia, perché si trasformi in sostegno concreto che non solo risolve le emergenze, ma, soprattutto, diventi occasione di riscatto per un futuro migliore.

Molte sono le testimonianze di ragazzi adottati a distanza che sono riusciti a completare gli studi grazie ai nostri benefattori. Chi, come Rosemarie, è arrivata al college; chi, come Kenneth al diploma in ingegneria elettronica; chi, come Sophy, aggiorna puntualmente sui progressi scolastici la famiglia adottiva.

Abbiamo bisogno di raccontarvi altre storie positive! Abbiamo bisogno del vostro aiuto per permettere a tanti bambini disagiati di studiare e sperare in un futuro migliore per loro e per le loro famiglie di origine! Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno ordinato da noi le bomboniere per la Prima comunione e per la Cresima dei loro figli: un gesto che fa bene a chi riceve e a chi dona, perché altamente educativo. **Ringrazio anche tutti coloro che parteciperanno alla Cena di Beneficenza Estiva che si terrà il 15 Giugno 2018: una nuova occasione per stare insieme e sostenere i nostri vari progetti e iniziative.**

Grazie di cuore.

Sr. Mary Ann Cameros



Missione di Timor Leste in crescita

Cresce la missione a Timor Leste, dove le SOM sono presenti dal dicembre 2013, nell'area montana di Maukatar, a 15 km dalla città di Suai, importante cittadina a sud dell'isola, che dista dalla capitale Dili neppure 150 km, ma per raggiungerla si impiegano – ancora oggi - tra le 10 e le 12 ore di viaggio. Una zona molto povera, dove c'è bisogno di tutto. Le SOM organizzano periodicamente corsi di lingua inglese e di computer e la partecipazione è talmente alta che gli studenti devono dividersi in più turni. Grazie anche ai fondi raccolti da La Cometa, si sponsorizza l'assistenza sanitaria nella Mother of Mercy Maternity Clinic, dotata anche di una Mobile Clinic per raggiungere i malati più sperduti.

Intanto, è stato inaugurato anche un dormitorio per bambine, che dopo la scuola frequentano la missione, e hanno dato vita a una squadra di calcio.



Rwanda, un raggio di luce nel cuore dell'Africa

Sono passati 24 anni dal genocidio del Rwanda, compiuto tra l'aprile e il luglio del 1994, uno degli episodi più drammatici della storia dell'umanità. Ancora pochi per aver già elaborato l'immane tragedia. Le cifre di uno studio delle Nazioni Unite che descrivono le barbarie di quei giorni e le sue conseguenze sono agghiaccianti: su una popolazione complessiva di 7.300.000 persone ne furono massacrate 1.174.000 in soli 100 giorni, che vuol dire 10.000 morti al giorno, 7 al minuto. I sopravvissuti sono stimati in 300.000; molte delle donne che si sono salvate hanno subito stupri e di queste il 70% risulta oggi sieropositivo all'AIDS; 400.000 bambini rimasero orfani; tra quelli che erano allora bambini il 31% ha assistito a uno stupro, il 70% è stato testimone di uccisioni e sono migliaia quelli che hanno perso o perderanno i genitori a causa dell'AIDS.



Oggi il Paese è in pace, le donne stanno riconquistando la propria dignità, ma ci vorrà ancora tempo per parlare di "normalità". Grazie alle suore nasce un ambulatorio, un centro nutrizionale, un centro di taglio e cucito, una casa per postulanti e tante piccole iniziative di solidarietà. Oggi con la collaborazione delle SOM l'opera continua a crescere.

Paula - Argentina

Buona Festa di Pentecoste e della Madre della Misericordia! Il mese scorso ho visitato i ragazzi della Cometa grazie all'aiuto inviato da voi tramite padre Raúl Zalazar. Ho le lettere da inviare e la fotografia di Paula che invio proprio adesso con questa mail. Come ricorderete, Braian Marinero e Paula Gramajo sono stati i primi della Cometa in San Juan che hanno finito la scuola media. I due hanno provato a continuare nell'università. Braian non ha avuto successo, proverá quest'anno a continuare nella scuola di polizia. Invece Paula é riuscita, é diventata studentessa universitaria presso l'Università Nacional de San Juan. Studia Lettere per fare la professoressa di Lingua Spagnola.

Dall'Associazione La Cometa ci congratuliamo con Paula per la sua perseveranza e il suo sforzo costante. Siamo molto contenti per lei. Speriamo finirà, anche se piano piano.

Volevo condividere questa gioia con tutti voi.



Dona il 5x1000 per rendere felice chi ha meno di noi.
Codice fiscale della nostra associazione: 07191011001
Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!



Sostieni la Cometa acquistando una di queste borse.

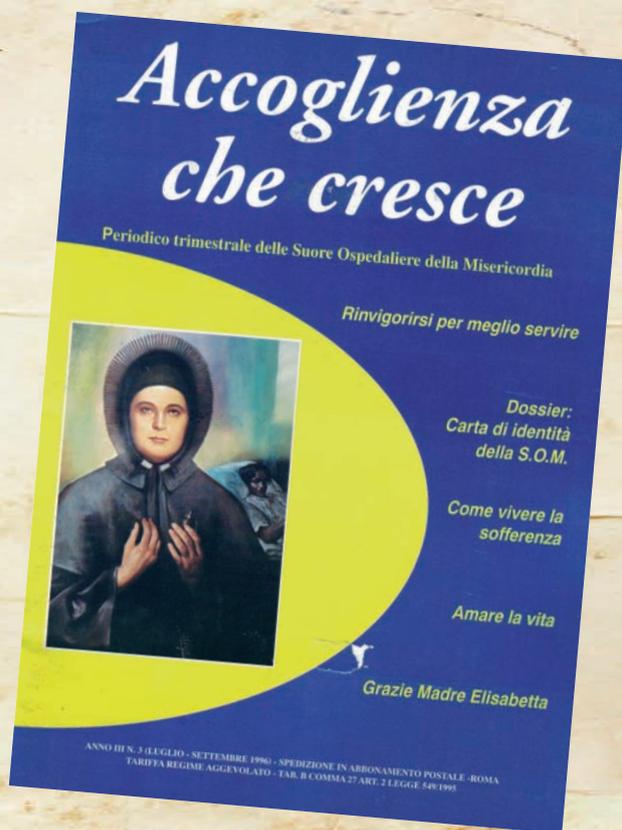
*Contattaci al 331.4204526
lacometa@consom.it*

Buon compleanno ACCOGLIENZA (II)



Nel 1996 viene eletta a succedere a Madre Elisabetta Longhi, deceduta il 28 febbraio di quell'anno, come Superiora Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia, Madre Aurelia Damiani. Spetterà a lei guidare la Congregazione e curare la Rivista Accoglienza che Cresce, pubblicando, di numero in numero, i suoi editoriali. Seguendo la scia inaugurata nel numero precedente, pubblichiamo di seguito il suo primo editoriale, contenuto nel numero di settembre del 1996.

Vito Cutro



Il primo editoriale di Madre Aurelia del settembre 1996



RINVIGORIRSI PER MEGLIO SERVIRE



Madonna della Misericordia, protettrice dell'Istituto

Questo numero di "Accoglienza che cresce" mi ha colta quasi di sorpresa. Troppi sono stati gli avvenimenti tristi e lieti accaduti, o meglio amorosamente "programmati" dalla misericordiosa provvidenza di Dio.

Non è facile colmare il vuoto lasciato da colei che mi ha preceduta nel governo della Congregazione, efficacemente da lei guidata per più di un sessennio.

I lettori saranno certamente a conoscenza della sua dipartita da questo mondo, il "male" che non perdona l'ha strappata in breve tempo all'affetto di quanti l'hanno conosciuta di persona e soprattutto dalla guida della sua amata Congregazione che, come figlia fedele, lei ha amato in prima persona sin dal giorno in cui è entrata a farne parte e poi, di compito in compito, di responsabilità in responsabilità, fino a divenirne, per volere di tutte, la guida suprema.

Quasi come balsamo al dolore di tale perdita segue il memorabile evento del 12 maggio 1996.

Il Santo Padre elevando agli onori degli altari la Beata Maria Raffaella Cimatti ha detto, tra l'altro:

"La misericordia divina è la chiave di lettura della spiritualità semplice e profonda di Maria Raffaella Cimatti, religiosa delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Alla infinita misericordia di Dio, di cui parla il salmista, ella ispirò la sua azione, specialmente nel servizio ai poveri ed ai sofferenti. Questa donna che oggi viene elevata agli onori degli altari, consumò se stessa nella totale consacrazione a Dio e nel silenzioso e diuturno servizio agli ammalati. Visse con spirito di sacrificio e con sempre pronta disponibilità sia le umili mansioni quotidiane, sia l'ascolto e l'accoglienza di quanti a lei ricorrevano in cerca di consiglio e di conforto, sia i compiti di responsabilità ai quali fu ripetutamente chiamata.

Nel nostro tempo, segnato non di rado dall'indifferenza e dalla tentazione di chiudersi di fronte alle necessità del prossimo, questa umile religiosa costituisce un luminoso

esempio di femminilità pienamente realizzata nel dono di sé. Ella annuncia e testimonia la speranza evangelica, manifestando a quanti soffrono nel corpo e nello spirito il volto di "Dio, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione. Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione" (2 Cor. 1, 34)".

Incoraggiante tributo, esortazione e traccia per un cammino spirituale di tutte le Suore Ospedaliere della Misericordia.

Questo programma di vita è stato poi ripreso in pieno dal 41° Capitolo Generale che si è aperto subito dopo questo storico evento. La Beata Raffaella ha guidato le nostre sessioni capitolari dando una ventata nuova, un desiderio veramente sentito di "Rinvigorirsi per meglio servire".

L'obiettivo prioritario di questo Capitolo è stato, infatti, il rinvigoremento spirituale di tutta la congregazione riscoprendo la nostra identità di Suore Ospedaliere della Misericordia. Perché questo diventi di possibile attuazione si è cercato di dare dei temi ai prossimi tre anni in sintonia con la lettera enciclica di Giovanni Paolo II "Tertio millennio adveniente"; così seguendo il cammino voluto dalla Chiesa, ispirate dai luminari delle sorelle che ci hanno precedute ci facciamo portatrici della misericordia di Dio a tutti coloro che ci avvicinano, ma, soprattutto, ai più bisognosi. Questa "misericordia" dovrà impegnare il nostro relazionare con gli altri ad ogni livello e ci dovrà rendere creature nuove.

La preghiera, la vita comunitaria, l'apostolato verranno, così, fusi da questo Amore-Misericordia e l'importante non sarà più l'azione, ma il modo di essere nell'azione.

Madre Aurelia Damiani
Superiora Generale



Madre Aurelia Damiani, nuova Superiora Generale delle suore Ospedaliere della Misericordia

Sostegno a distanza

Per informazioni :

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it

seguiaci anche su  

conto corrente bancario Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Onlus Via Latina, 30 - 00179 Roma



La bellezza del Matrimonio



Oggi giorno mi accorgo che la parola matrimonio fa paura alla nuova generazione, forse perché danno più valore alla parte materiale che spirituale. Il matrimonio è un sacramento e se viene vissuto pienamente in tutti i suoi lati positivi e negativi, da coppia consapevole inizia questo meraviglioso viaggio in due e con l'aiuto del buon Dio con i bimbi. La vita ci propone quotidianamente ostacoli: per superare ciò bisogna essere comprensivi, umili e sapienti per trovare la felicità che ci viene data da Dio. La sapienza, insieme alla prudenza, ci

insegna a camminare nella giusta direzione del bene, per dare consigli giusti a chi soffre e ha bisogno di noi. Il mio matrimonio è iniziato 33 anni fa e ogni giorno ringrazio il buon Dio di avermi donato questo meraviglioso viaggio con prove, problemi e difficoltà. Mi chiamo Mina e frequento l'associazione Teresa Orsini in Gravina di Puglia. Da molti anni, grazie a tutte le mamme che incontro ogni mercoledì, ho la possibilità di confrontarmi e mettermi in discussione sui tanti problemi che quotidianamente la mia famiglia deve affrontare. In questa Associazione fondata

da Don Carlo sull'esempio di vita di Teresa Orsini e con tanti collaboratori si cerca ogni settimana di dare il giusto insegnamento a noi mamme. A me personalmente capita che ogni mercoledì porto con me un problema o una situazione cui non riesco durante la settimana a dare una risposta, e non so perché il mercoledì ho sempre una risposta giusta. Analizzando la vita di Teresa Orsini mi immedesimo molto nelle sue opere di carità; in questo non ci vuole tanto in questo mondo, ma si può iniziare dalla famiglia e allargandosi a parenti e amici. Ho imparato che con la preghiera al primo posto della giornata tutto mi sembra più felice e gioioso. Ho due figlie straordinarie ormai grandi. Una delle due già sposata (32 anni) con una deliziosa bimba di 15 mesi e l'altra di 25 anni. Sin da piccole io con marito abbiamo cercato di educare i nostri figli con sani principi e questi valori affidandoci alla Vergine Maria. Essere mamma e moglie oggi è molto difficile, perché ci sono, a volte, delle rinunce e doveri da rispettare. Se siamo consapevoli di questo, la vita è molto più facile mettendo da parte l'orgoglio, la presunzione e il saper fare tutto. Al centro della nostra vita c'è solo una parola che ci può guidare sulla giusta via: amore. Ringrazio sempre il buon Dio di tutto quello che mi dà, senza pretendere.

Posso quindi testimoniare che la mia vita si ispira all'esempio concreto di Teresa Orsini.



Da questo numero proponiamo una serie di catechesi che Papa Francesco, durante le udienze generali, ha tenuto sulla Speranza Cristiana. Questa prima catechesi, tenuta mercoledì 7 dicembre 2016, non si adatta al periodo liturgico che stiamo ora vivendo; si è deciso, però, di non interrompere il filo logico di papa Francesco, partendo appunto dalla prima delle catechesi sull'argomento.

La speranza cristiana

(Isaia 40: "Consolate, consolate il mio popolo...")

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi una nuova serie di catechesi, sul tema della speranza cristiana. È molto importante, perché la speranza non delude. L'ottimismo delude, la speranza no! Ne abbiamo tanto bisogno, in questi tempi che appaiono oscuri, in cui a volte ci sentiamo smarriti davanti al male e alla violenza che ci circondano, davanti al dolore di tanti nostri fratelli. **Ci vuole la speranza! Ci sentiamo smarriti e anche un po' scoraggiati, perché ci troviamo impotenti e ci sembra che questo buio non debba mai finire.**

Ma non bisogna lasciare che la speranza ci abbandoni, perché Dio con il suo amore cammina con noi. **"Io spero, perché Dio è accanto a me": questo possiamo dirlo tutti noi. Ognuno di noi può dire: "Io spero, ho speranza, perché Dio cammina con me". Cammina e mi porta per mano. Dio non ci lascia soli. Il Signore Gesù ha vinto il male e ci ha aperto la strada della vita.**

(...)

Lasciamoci insegnare dal Signore cosa vuol dire sperare.

Ascoltiamo quindi le parole della Sacra Scrittura, iniziando con il profeta Isaia, il grande profeta dell'Avvento, il grande messaggero della speranza. Nella seconda parte del suo libro, Isaia si rivolge al popolo con un annuncio di consolazione: «Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di

Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata (...).

Una voce grida:

«Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.

Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato» (40,1-2.3-5).

Dio Padre consola suscitando consolatori, a cui chiede di rincuorare il popolo, i suoi figli, annunciando che è finita la tribolazione, è finito il dolore, e il peccato è stato perdonato. È questo che guarisce il cuore afflitto e spaventato. Perciò il profeta chiede di preparare la via al Signore, aprendosi ai suoi doni e alla sua salvezza.

La consolazione, per il popolo, comincia con la possibilità di camminare sulla via di Dio, una via nuova, raddrizzata e percorribile, una via da approntare nel deserto, così da poterlo attraversare e ritornare in patria. Perché il popolo a cui il profeta si rivolge stava vivendo la tragedia dell'esilio a Babilonia, e adesso invece si sente dire che potrà tornare nella sua terra, attraverso una strada resa comoda e larga, senza valli e montagne che rendono faticoso il cammino, una strada spianata nel deserto. Preparare quella strada vuol dire dunque preparare un cammino di salvezza e di liberazione da ogni ostacolo e inciampo.

L'esilio era stato un momento drammatico nella storia di Israele, quando il popolo aveva perso tutto. Il popolo aveva perso la patria, la libertà, la dignità, e anche la fiducia in Dio. Si sentiva abbandonato e senza speranza. Invece, ecco l'appello del profeta che riapre il cuore alla fede. Il deserto è un luogo in cui è difficile vivere, ma proprio lì ora si potrà camminare per tornare non solo in patria, ma tornare a Dio, e tornare a sperare e sorridere. **Quando noi siamo nel buio, nelle difficoltà non viene il sorriso, ed è proprio la speranza che ci insegna a sorridere per trovare quella strada che conduce a Dio. Una delle prime cose che accadono alle persone che si staccano da Dio è che sono persone senza sorriso.** Forse sono capaci di fare una grande risata, ne fanno una dietro l'altra, una battuta, una risata ... ma manca il sorriso! Il sorriso lo dà soltanto la speranza: è il sorriso della speranza di trovare Dio.

La vita è spesso un deserto, è difficile camminare dentro la vita, ma se ci affidiamo a Dio può diventare bella e larga come un'autostrada. Basta non perdere mai la speranza, basta continuare a credere, sempre, nonostante tutto. Quando noi ci troviamo davanti ad un bambino, forse possiamo avere tanti problemi e tante difficoltà, ma ci viene da dentro il sorriso, perché ci troviamo davanti alla speranza: un bambino è una speranza! E così dobbiamo saper vedere nella vita il cammino della speranza che ci porta a trovare Dio, Dio che si è fatto Bambino per noi. E ci farà sorridere, ci darà tutto!

Proprio queste parole di Isaia vengono poi usate da Giovanni il Battista nella sua predicazione che invitava alla conversione. Diceva così: «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore» (Mt 3,3). È una voce che grida dove sembra che nessuno possa ascoltare - ma chi può ascoltare nel deserto? - che grida nello smarrimento dovuto alla crisi di fede. Noi non possiamo negare che il mondo di oggi è in crisi di fede. Si dice "Io credo in Dio, sono cristiano" - "Io sono di quella religione...". Ma la tua vita è ben lontana dall'essere cristiano; è ben lontana da Dio! La religione, la fede è caduta in una espressione: "Io credo?" - "Sì!". Ma qui si tratta di tornare a Dio, convertire il cuore a Dio e andare per questa strada per trovarlo. Lui ci aspetta. Questa è la

predicazione di Giovanni Battista: preparare. Preparare l'incontro con questo Bambino che ci ridonerà il sorriso. Gli Israeliti, quando il Battista annuncia la venuta di Gesù, è come se fossero ancora in esilio, perché sono sotto la dominazione romana, che li rende stranieri nella loro stessa patria, governati da occupanti potenti che decidono delle loro vite. Ma la vera storia non è quella fatta dai potenti, bensì quella fatta da Dio insieme con i suoi piccoli. La vera storia - quella che rimarrà nell'eternità - è quella che scrive Dio con i suoi piccoli: Dio con Maria, Dio con Gesù, Dio con Giuseppe, Dio con i piccoli. Quei piccoli e semplici che troviamo intorno a Gesù che nasce: Zaccaria ed Elisabetta, anziani e segnati dalla sterilità, Maria, giovane ragazza vergine promessa

sposa a Giuseppe, i pastori, che erano disprezzati e non contavano nulla. Sono i piccoli, resi grandi dalla loro fede, i piccoli che sanno continuare a sperare. E la speranza è la virtù dei piccoli.

I grandi, i soddisfatti non conoscono la speranza; non sanno cosa sia. Sono loro i piccoli con Dio, con Gesù che trasformano il deserto dell'esilio, della solitudine disperata, della sofferenza, in una strada piana su cui camminare per andare incontro alla gloria del Signore. E arriviamo al dunque: lasciamoci insegnare la speranza. Attendiamo fiduciosi la venuta del Signore, e qualunque sia il deserto delle nostre vite - ognuno sa in quale deserto cammina - diventerà un giardino fiorito. La speranza non delude!

(continua)



MISERICORDIA E ADOZIONE



Di adozione si è sempre parlato. Se ne continuerà a parlare soprattutto alla luce delle tragedie umanitarie che ancora oggi flagellano le nostre società nel mondo. Le prime vittime innocenti? Purtroppo come sempre i bambini. Tante parole come sempre cadute nel dimenticatoio che in termini di risultati hanno portato a poco o nulla. Le politiche e le istituzioni ancora oggi, a seguito di polemiche e ritardi che da sempre contraddistinguono questo tortuoso, a dir poco, percorso, sembrano incapaci di rendere più semplice e meno costoso l'iter complessivo che caratterizza l'adozione, nazionale o internazionale che sia. Un percorso che non ha nulla a che vedere con la biologia e la maternità così detta tradizionale, ma che ne conserva la medesima importanza. Piuttosto è un atto che ha molto, secondo la Chiesa, a che fare con la generosità e la misericordia.

Ci sono decisioni infatti che cambiano completamente il corso della nostra vita. E questa è decisamente una di quelle. L'adozione è una di quelle decisioni fondamentali che provocano un turbine di sentimenti, di illusioni, di pensieri e di speranze cambiando radicalmente il senso della propria vita. Dare il definitivo assenso alla scelta di adottare un bambino agita, proprio come quando si ha tra le mani un test di gravidanza positivo. Un momento memorabile, indescrivibile e sublime della nostra vita. Un momento in cui l'amore trabocca, perché non c'è gioia più grande. Un momento in cui non ci sono

parole adatte per descrivere un tale miracolo. Dare infatti una mamma e un papà a un bimbo o una bimba che, per una serie di ragioni ne è privo è una delle sensazioni più belle e forti emotivamente che si possano affrontare nel corso della propria vita. Di questo bisogna essere pienamente consapevoli, al di là delle difficoltà innumerevoli che si incontrano lungo il percorso.

Nella storia di un bambino adottabile non ci sono persone cattive ma solo storie tristi caratterizzate da povertà, droga o impossibilità di prendersi cura del proprio figlio. Perché non è cattiva la donna che non si è potuta prendere cura del proprio bambino, non è cattiva quella donna che dopo il quarto o quinto figlio, ha deciso di darlo in adozione, non è cattiva la donna che non ha avuto risorse per mantenerlo, non è cattiva la donna che è stata violentata, non è, non è cattiva la donna che è stata abbandonata e si trova nell'impossibilità di prendersi cura del proprio figlio.

Qui non c'è alcun cattivo, qui ci sono solo donne di coraggio. Ci sono persone che hanno deciso di dare la possibilità a questa piccola creatura di nascere, di essere parte di una famiglia, di vedere la luce del giorno, di sentire il calore del sole e la brezza del vento, di correre, di giocare, di urlare e di riempirsi la faccia di cioccolato. Donne di coraggio, di amore, di gentilezza.

Ce un prima e un dopo, nella vita di una donna o in quella di un uomo e il discrimine è proprio quando si decide di mettere su famiglia, diventando genitori. Un vero

padre non è colui che ha dato il nome al bambino e poi l'ha abbandonato, non è quello che lo va a trovare solo nei giorni festivi o ogni volta che ha tempo.

Un vero padre è colui che dedica tutta la sua vita al piccolo, anche se geneticamente non lo ha generato lui. Un padre che riesce a tranquillizzare il bambino di notte, a salvarlo dai suoi incubi, a mostrargli come allacciare le scarpe, a rimproverarlo con amore, ad asciugargli le lacrime e anche a farlo ridere. Un vero padre non lo fa qualche volta, lo fa sempre.

L'adozione non è un dono soltanto per il bambino, che ora può essere parte di una famiglia ma un dono per ogni membro che vi fa parte. Per i genitori, che realizzano il loro sogno, un qualcosa di incomparabile e indescrivibile. Proprio per questo adottare un bambino è il segno dell'amore e della più grande misericordia.

Nella sua gratitudine e generosità, secondo papa Francesco, l'adozione è un segno della chiara comprensione del messaggio di Gesù Cristo, che riversa il suo amore per i bambini e li accoglie con gioia e bontà.

Queste parole dovrebbero farci riflettere. Dovrebbero far riflettere tutti, in special modo, chi avrebbe la possibilità di rendere questo sogno e questo atto di misericordia più fattibile e meno complesso. Ricordiamo che per quanto riguarda il nostro Paese, il numero delle adozioni è in costante calo, oramai da anni.

Ma di questo nessuno sembra preoccuparsene!

LA SOLITUDINE

Non si è mai soli se non si perde di vista il proprio sé

C'è un insidiosissimo compagno di viaggio che prima o poi ognuno di noi incontra nella propria vita, a prescindere dal bagaglio culturale, dal ceto sociale o dall'età anagrafica: è il senso di solitudine. E non c'è sensazione più destabilizzante del sentirsi soli in mezzo agli altri. Difficilmente, infatti, si è soli nel vero senso del termine: che si abiti in una grande città oppure in un piccolo centro, le interazioni sono all'ordine del giorno; per esigenze lavorative, parentali, o per via delle normali attività quotidiane, incontriamo e parliamo con diverse persone. Ma molto spesso queste interazioni rimangono asettiche, assolutamente impersonali, oppure possono addirittura rimarcare un vuoto difficilmente colmabile in quanto derivante da un mancato contatto con sé stessi...

"A volte mi sembra di essere trasparente. Cammini per strada, nessuno ti considera, nessuno si accorge se hai una lacrima che scende, o forse non gliene importa niente... se neanche i familiari si accorgono di te, che si può pretendere dagli estranei? D'altra parte, si sa, una donna della mia età non è più utile a nessuno..." – Dice la signora Aurelia, 65 anni, durante un percorso di counseling che ha come obiettivo il superamento del senso di solitudine

"Sì, lo so, con i miei genitori non ho un buon rapporto e spesso abbiamo degli scontri. È che mi chiedono le cose come se volessero indagare, non li sento veramente interessati a me... e allora io reagisco male, lo riconosco, ma loro proprio non capiscono che ormai non sono più un ragazzino e che voglio vivere la vita che voglio" – Dice Andrea, 18 anni, studente di terza liceo classico, durante una

chiacchierata nell'ambito di un progetto di counseling ad orientamento universitario e/o post scolastico.

Sia Aurelia che Andrea convivono con il suddetto insidiosissimo senso di solitudine. La sensazione di non essere (importante) per nessuno, che pervade la signora Aurelia, è sovrapponibile al non sentirsi veramente capito di Andrea. L'ultrasessantenne che ormai pensa che alla sua età non sia più utile a nessuno (!) in realtà vorrebbe tanto mostrare al mondo quello che è diventata grazie alla sua esperienza di vita, quello che è adesso. Il ragazzo che si sente messo sotto esame, non solo a scuola ma anche in famiglia, è un giovane uomo che vorrebbe tanto essere riconosciuto per quello che è diventato, non più soltanto "figlio" ma semplicemente e pienamente sé stesso. **Noi tutti vogliamo esserci, per quello che veramente siamo qui ed ora, e non per come gli altri ci hanno conosciuto in un tempo che non è più, né unicamente nel ruolo in cui qualcun altro ci vorrebbe tenere incasellati.** Ognuno vorrebbe essere ri-conosciuto. Ecco perché troppo spesso il senso di solitudine diventa l'insidioso compagno delle nostre giornate: ci sentiamo guardati, ma non visti. **Andiamo avanti nella vita con la sensazione che chi ci è a fianco proceda con noi, ma non insieme a noi.** E, se è vero che ognuno di noi deve perseguire la propria strada, che è solo sua nella propria unicità e peculiarità, è anche vero che tutti abbiamo bisogno di rispecchiarci negli altri per ritrovare in loro il riconoscimento della nostra stessa esistenza nel mondo.

La signora Aurelia, come tanti altri che provano il suo stesso senso di non essere (utile)

per nessuno, deve anzitutto acquisire la consapevolezza di essere una persona che ha ancora tanto da fare e da offrire adesso, nel qui ed ora; soltanto così riuscirebbe a sentire - in primis dentro di sé - che per gli altri lei "c'è", indipendentemente se allo stato attuale qualcuno ha o meno bisogno di lei. E se Andrea, come tutti gli adolescenti del mondo, mettesse per un attimo in secondo piano la pretesa infantile di essere soltanto capito e cercasse di comprendere - lui per primo - le difficoltà che possono avere i genitori nel rapportarsi a lui, non più solo come al ragazzo-figlio ma come ad un giovane uomo che sta semplicemente cercando di trovare la sua strada nella vita, allora riuscirebbe a trovare la modalità giusta per farsi capire. E quando ci si sa far capire, ci si sente finalmente compresi.

Jean-Paul Sartre, filosofo esistenzialista che rifiutò il premio Nobel per la Letteratura, disse che *"Se sei triste quando sei da solo probabilmente sei in cattiva compagnia"*... Ecco, questa sua considerazione corrisponde ad una grande verità, sempre attuale e universale; l'autostima, la fiducia nel proprio valore, lungi dall'essere pura autoesaltazione egoica, è il seme da cui nasce un rapporto con gli altri più autentico e sano, proprio in quanto scevro da utopistiche aspettative di ricevere in cambio ciò che soltanto noi possiamo e dobbiamo aver cura di dare a noi stessi. **La consapevolezza del nostro valore dà un senso al nostro esistere nel mondo; perché noi siamo così come siamo in questo momento, mai soli ma in continua interconnessione gli uni con gli altri.**



Le donne della Misericordia

Scedono sorridenti dal pulmino. Sono partite alle quattro del mattino da Antananarivo... si sono riunite qui dalle diverse sedi del paese che le vedono impegnate: le quattordici ore di viaggio non sembrano aver lasciato alcun segno sui loro volti. Ne riconosco la maggior parte e d'un tratto è come se mi trovassi a sfogliare un album di fotografie; rivedo così scorrermi davanti agli occhi, in ordine casuale, i miei quattordici anni di missioni in Madagascar. Le abbraccio una ad una: a tratti ho qualche incertezza nel rammentarne il nome, ma spesso l'alternarsi, secondo l'uso locale, dello scambio di tre baci sulle guance da il tempo di rimuovere qualche scoria depositatasi sui tanti ricordi; quando poi questo gesto non si rivela sufficiente l'aggiunta di poche semplici parole fa tornare alla mente, per ognuna di loro, momenti, episodi o aneddoti che ci hanno accomunato. È veramente per me un'occasione unica che mi fa prendere atto che la mobilità cui queste suore sono sistematicamente sottoposte secondo le esigenze della loro congregazione mi ha consentito di conoscerne molte di più di quanto i miei soggiorni, limitati alla sede dell'ospedale di Henintsoa e ai brevi transiti nella loro casa generale ad Antananarivo, avrebbero concesso.

Ne arrivano in tutto quarantasei, in due tornate: tra di loro, oltre alle professe, molte novizie, diverse postulanti e alcune aspiranti. Le ha portate qui un evento veramente eccezionale per il piccolo villaggio di Vohipeno presso il quale ha sede l'ospedale: il 15 aprile è stata celebrata la beatificazione del martire Lucien Botovasoa, un maestro elementare del villaggio, catechista e terziario francescano, ucciso perché cristiano nel periodo di per-

secuzioni che accompagnò nel 1947 le lotte per l'indipendenza del Madagascar.

Io ero arrivato a Henintsoa subito dopo Pasqua insieme a cinque colleghi tra cui mia moglie: un'équipe decisamente nutrita rispetto agli standard abituali, predisposta, in accordo con suor Lea, per mettere l'ospedale in condizione di far fronte al meglio, nel limite delle sue possibilità, ad ogni occorrenza sanitaria in coincidenza con un evento che ha visto affluire da tutto il Madagascar circa cinquantamila persone in un villaggio di cinquemila abitanti.

Per fortuna il nostro lavoro si è limitato in quei giorni solo a pochi piccoli interventi di pronto soccorso. Sia la cerimonia che tutte le tante iniziative collaterali si sono, infatti, svolte in perfetto ordine grazie all'ottima organizzazione predisposta, con la collaborazione di suor Lea, da Padre Emerico, il Lazzarista responsabile del villaggio per la riabilitazione degli handicappati che sorge a poca distanza dall'ospedale. È stato lui, in compenso, l'unico a pagare un prezzo all'intenso afflusso di persone: il pomeriggio prima della celebrazione, urtato dalla folla di curiosi che si aggiravano tra le strutture allestite, era caduto procurandosi una dolorosa lussazione della spalla sinistra che abbiamo dovuto ridurre in narcosi.

Scendono sorridenti dal pulmino. Sono partite alle quattro del mattino da Antananarivo... Al vederle e a veder riemergere tanti ricordi rimasti sotto la superficie di quelli che ho descritto nel mio "Mani buone... per l'Africa" torna il desiderio di dividerli: la consapevolezza che, per farlo, dovrei porre mano ad una seconda serie di racconti mette un provvi-

denziale freno a questa tentazione, mi limiterò pertanto solo a qualche pennellata.

Ho già avuto modo di esprimere nel mio libro la mia sentita ammirazione per le caratteristiche che traspaiono nel vedere all'opera le donne che, nel contesto della loro vocazione religiosa, hanno scelto di dedicare la loro vita all'accoglienza misericordiosa degli ultimi mettendosi a disposizione con semplicità, dedizione e competenza, senza distinzione per il tipo di bisogni che si presentano ai loro occhi, restando aperte a qualunque occasione di apprendimento per rendere sempre più efficace e appropriata la loro azione.

Voglio qui provare a descrivere per immagini alcuni dei tanti piccoli gesti o episodi di cui sono stato testimone, che hanno generato nel tempo questa mia convinzione: sono conscio della apparente povertà delle argomentazioni, per questo, nel delineare i soggetti delle azioni descritte, nel tentativo di rafforzarne in qualche modo i tratti e renderli più vicini alla percezione comune, non parlerò di suore, ma di "semplici" donne.

Mi è sempre rimasta impressa, tra i ricordi del primo impatto con Henintsoa, la figura della *donna*, che, mettendo a disposizione la sua ottima predisposizione specifica, preparava i pasti per l'intera comunità, per i medici ospitati e per gli ammalati: svolgeva con amore questa onerosa incombenza in affiancamento a quella non certo più leggera del ruolo di Superiora della Comunità.

Seduta in terra sotto il portico, in prossimità del locale dove ci rechiamo per consumare i pasti, affiancata da alcuni bambini, una *donna* vagliava quotidianamente la grande quantità di riso, alimento base irrinunciabile dei malgasci, destinata a sfama-

re i pazienti e le consorelle: un'occupazione umile e monotona che non le impediva di prestare prontamente, al bisogno, la sua opera di tecnica di radiologia.

La *donna* che in tante occasioni, in sala operatoria al mio fianco, in assenza della mia strumentista di fiducia, si è rivelata una efficace, empatica ed instancabile collaboratrice, capace di intuire e talvolta prevenire le necessità del momento, ha dimostrato in altre circostanze la sua invidiabile capacità di pilota alla guida di vecchi trabiccoli su ineffabili piste stravolte dalle abbondanti precipitazioni stagionali: anche questa una dote da non sottovalutare in rapporto alle occorrenze ed alle condizioni ambientali locali.

Al termine di un mio soggiorno ho visto con stupore un paziente, che alcune settimane prima un ictus aveva reso paraplegico, raggiungere sulle sue gambe, pur ancora incerto, la palestra dell'ospedale. Era il frutto evidente della dedizione e dell'impegno di una *donna* che, in affiancamento alle abituali mansioni sanitarie di sua specifica competenza, si era avvalsa nel tempo degli insegnamenti dei vari fisioterapisti avvicendatisi in missione presso l'ospedale. Io stesso che, in diverse occasioni, uscendo con la schiena a pezzi, dolorante e contorto, da qualche intervento più impegnativo, avevo chiesto, se presente, l'aiuto di un fisioterapista, ho potuto nel corso di quella mia missione sperimentare la sua abilità.

Le indispensabili quattro mani in più di due *donne*, infermiere inesperte di tavolo operatorio, si misero, pur giustificatamente riluttanti, docilmente a disposizione per consentirmi di portare a termine con successo una complessa splenectomia d'ur-

genza su di un grave politraumatizzato toraco-addominale, mentre l'unico altro medico presente in sala si occupava dell'anestesia e del mantenimento dei para-

ne dei muscoli retti, che le mani che avevo di fronte avevano già vissuto un'esperienza analoga: la carta d'identità di una studentessa alacre.

La *donna* che ho frequentato più di tutte le altre, quella che, sapendomi chirurgo e non ostetrico, mi accolse la prima volta a Henintsoa dicendomi: "Benvenuto! Possiamo dire che si possono fare dei cesarei?", l'unica persona che, mossa a preoccupazione per la mia non consapevole stanchezza, sia riuscita a farmi uscire dalla sala operatoria nel corso di un intervento per offrirmi una tazza di tè, è la dimostrazione vivente che nessuno è perfetto: instancabile, irrefrenabile, capace di porre attenzione contemporaneamente a più cose e di farne almeno altrettante... non sa o non vuole guidare l'auto.

Ho anche avuto momenti di puro, innocente divertimento con tante di queste *donne*, quando in qualche occasione, approfittando della pausa domenicale, abbiamo raggiunto assieme, équipe e suore, le spiagge dell'oceano e, disposti in cerchio in un tratto pianeggiante, abbiamo giocato a lanciarsi la palla utilizzando allo scopo una noce di cocco: l'atmosfera giocosa si è rivelata una sorprendente "traduzione" in stile tempo-libero del clima sereno e dell'affiatamento con il quale si lavora a Henintsoa.

Quelli citati sono soltanto esempi dei tantissimi momenti che hanno alimentato nel corso degli anni la stima e l'affetto che nutro per tutte queste *donne* e che mi legano intimamente allo spirito che anima la loro azione, quello Spirito che permette loro, una ad una, di "servire" al meglio vivendo la scelta confortante, ma non facile, di una vita religiosa comunitaria.



metri vitali senza alcuna disponibilità di sangue da trasfondere.

Quando, non senza una certa emozione, aiutato da una *donna*, studentessa in medicina, portai alla luce con il mio primo cesareo l'Immaculée di uno dei miei racconti, mi fu di inaspettato conforto scoprire, al momento della divaricazio-



DISABILITÀ COME OPPORTUNITÀ DI VITA PIENA

La testimonianza della famiglia Ruvolo

Come si vive a tempi di oggi in una famiglia dove irrompe, all'improvviso, la disabilità? Ce lo racconta, in modo alquanto spiazzante, Alessandro Ruvolo, 52 anni, gestore di un centro sportivo

polivalente in provincia di Roma, che condivide insieme alla moglie una grande fede e insieme collaborano con vari sacerdoti di Roma nell'evangelizzazione.

La nostra famiglia ha una composizio-

ne abbastanza "variegata": ci siamo noi genitori Claudia e Alessandro, sposati da 20 anni; le figlie naturali Daniela (19 anni), Alessia (17), Sara (14), una figlia adottata alla nascita di nome Manuela (9 anni) e da quasi 5 anni

nella nostra casa c'è anche una ragazza di 16 anni in affidamento, Angelica. Viviamo a Roma in una casa che, come si può capire dai nomi, è a forte prevalenza femminile: di certo non c'è molto tempo per annoiarsi, e soprattutto non mancano spazzole, bambole e scarpe da donna di ogni misura! Purtroppo (ora è il papà che scrive) cominciano ad aumentare a dismisura i vari tipi di trucco....

Volentieri vi raccontiamo in queste poche righe la nostra esperienza legata proprio alla più piccola: fu abbandonata alla nascita per via della sua malattia, la Leucomalacia Periventricolare Cistica. Si tratta di una patologia conseguente ad emorragia prenatale che ha causato una paralisi cerebrale infantile con danni alla corteccia in varie parti, in particolare della sostanza bianca. Questo evento ha reso impossibile alla nascita una diagnosi precisa sugli esiti successivi in merito a capacità motorie ed intellettive, proprio per la vasta e disordinata localizzazione dei danni: di fatto fino ai 2 anni i medici hanno potuto esprimere soltanto ipotesi sulla salute di Manuela.

Gli esiti odierni consistono in una tetraparesi da ipertono con difficoltà motorie, soprattutto agli arti inferiori dove il controllo volontario è minimo; quelli superiori vanno un pochino meglio, mentre il controllo del busto e della posizione seduta sono ancora insufficienti.

Risulta ad oggi assai improbabile che possa in futuro camminare da sola, forse con l'aiuto di ausili specifici qualcosa si potrà fare; dal punto di vista cognitivo invece il suo ritardo è molto più contenuto ed i progressi sono all'ordine del giorno, "complici" le sorelle e l'entrata nel mondo scolastico: in particolare Manu sta diven-

tando sempre più brava nello scrivere col PC, tanto che ha iniziato a scrivere...un libro! Di sue storie fantasiose, ma pur sempre un libro.

Cosa ha significato l'entrata di Manuela nella nostra vita? Tante cose, tutte sorprendenti: forse proprio perché i medici non potevano sbilanciarsi siamo partiti senza aspettarci nulla, prendendo ogni piccolo progresso come un Dono. **Certamente la vita di famiglia, già abbastanza complicata con 3 figlie, ci è stata stravolta: ma in una forma molto più bella di prima!** Molto impegnativa, soprattutto i primi 2 anni quando praticamente ogni mattina c'era una visita in un qualche ospedale del Lazio; eppure molto più piena di gioia, di "peso specifico".

Quello che più ci commuove da genitori è il vedere come davvero Mimmi (questo il soprannome datole dalle sorelle) sia fusa completamente nella nostra famiglia, sin dal primo giorno: ogni tanto qualcuno ci ricorda che l'abbiamo adottata, fosse per noi l'avremmo già dimenticato per quanto è naturale e preziosa la sua presenza, allegra e pur piena di senso della vita.

Ecco, c'insegna tantissimo, ogni giorno: le nostre figlie stanno imparando quanto sia ricco il donarsi, che apparentemente sembra un DARE ma in realtà è RICEVERE, noi genitori veniamo continuamente ridimensionati nelle nostre frenesie (e fesserie) di ogni giorno; e chiunque viene in contatto con lei ci testimonia come già la sola sua presenza sia fonte di pace: inaspettatamente per via della sua condizione, in realtà proprio in forza della sua disabilità che testimonia quanto la vita sia molto più preziosa di quel che i parametri di "benessere" proposti oggi dalla nostra società vorrebbero

indicarci come "vita che vale la pena di essere vissuta oppure no". E benedetta sia la donna che, per motivi che solo Dio conosce, ha comunque resistito al "ragionevole" suggerimento (che qualcuno le avrà probabilmente dato) di abortire: ha dato alla bambina la cosa più preziosa che poteva, la vita!

Molti, ogni giorno, ci chiedono: **"Ma come vi è venuto in mente di prendere in adozione una bimba disabile?"**, tra ammirazione e sguardo del tipo "QUESTISONOFUORIDITESTA". Sveliamo un piccolo segreto: non siamo stati né bravi né buoni; semplicemente FURBI! Abbiamo infatti creduto all'intuizione di quel momento quando è comparsa nella nostra vita, non cercata, la sua storia: **che in questa bimba cioè ci fossero nascoste per noi tutti tante Grazie di Dio.**

A pensarci oggi anzi dobbiamo ammettere di aver sbagliato la previsione, ma in difetto: infatti molto di più di quanto osassimo sognare all'inizio ci è stato Donato, ed ogni giorno ci è sempre più evidente come questa vita terrena acquisti il suo vero senso spendendosi.

Ed oggi non possiamo tacere sul fatto che la "disgrazia" (il termine più usato in questi casi) di **una disabilità può diventare un'opportunità di Vita Piena**, non comprensibile per chi la vive dal di fuori; impossibile a dirsi per noi solo qualche anno fa.

Nostra figlia è una disabile, lo sarà per tutta la vita: eppure non abbiamo mai conosciuto una persona più piena di allegria, di pace, di serenità di lei. Nessuna più seducente, perché attrae verso Dio e non verso se stessa: non conosciamo un uso migliore del proprio corpo in questa vita, quante donne dovrebbero scoprirlo!



Dalla strada alla speranza
Famiglia accoglie in casa ex prostituta



Secondo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim) circa l'80% delle migranti – moltissime arrivano dalla Nigeria e tante, tra queste, sono minorenni- arrivate via mare nel 2016 (dati più aggiornati non ci sono ancora, ma il fenomeno anche nel 2017 è di dimensioni preoccupanti) è probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia e in altri paesi dell'Unione Europea.

Quella di Angela è una storia drammatica. Scappata dalla povertà della Nigeria, è arrivata a Lampedusa con un barcone, poi è finita in un centro di accoglienza a Lucca. Da qui è arrivata a Roma con l'inganno. Le avevano promesso un lavoro come parucchiera, si è ritrovata sulla strada. Poi è scappata, ha tentato di ritornare nel centro di accoglienza a Lucca ma invano. Alla fine è arrivata a Milano. In una parrocchia ha conosciuto una famiglia che l'ha messa in contatto con l'associazione Papa Giovanni XXIII.

L'Associazione Papa Giovanni XXIII è stata fondata da don Oreste Benzi (1925 – 2007), che fin dai primi anni '90 ha dato inizio all'esperienza della "condivisione di strada": gruppi di contatto che incontrano le donne costrette a prostituirsi in strada per proporre loro, una volta instaurato un rapporto di fiducia, una via d'uscita, ovvero l'accoglienza in una struttura comunitaria.

Ed è così che la storia di Angela smette di essere come le altre. Grazie alla "Papa Giovanni XXIII" infatti, conosce Alessandro, un volontario molto coraggioso che le offre una nuova famiglia e l'aiuta a superare i traumi del passato.

Quando Alessandro inizia a fare il

volontario, rimane scioccato dalle condizioni di schiavitù delle giovani nigeriane e decide di impegnarsi in prima persona, non solo parlando con le ragazze schiave per strada, ma mettendo la propria casa a disposizione di queste vittime di tratta.

Una scelta coraggiosa, tanto più che Alessandro e la moglie Claudia hanno già tre figlie piccole, Virginia, Lavinia, Lucrezia. Con loro, da più di un anno, vive anche Angela, che è riuscita a lasciare la strada ed ora ha sicuramente una vita più dignitosa.

Vivono a Pelago, nelle campagne intorno a Firenze. Racconta Alessandro: "È una ragazzina timida e dolce, ancora sofferente per il suo passato. Trascorre in silenzio intere giornate, spesso non vuole uscire dalla camera da letto", quella grande camera che divide con le sue nuove tre sorelle. Claudia e Alessandro fanno di tutto per farla sentire in famiglia. Vanno al mare, in montagna. Cucinano tutti insieme, imparano a preparare i piatti della cucina nigeriana. Per stare più vicino alla famiglia, Claudia ha addirittura lasciato il suo lavoro come grafica. Alessandro continua a lavorare nella sua autofficina.

Angela sta ricostruendo pian piano la sua vita, ha cominciato a fare la parucchiera, facendo le treccine agli amici di famiglia. Così guadagna qualcosa da mandare a casa, dove ha due figli che vorrebbe rivedere. E poi va a scuola, al centro studi Giorgio La Pira. Prende il treno tre volte alla settimana, da Pelago verso Firenze. Impara l'italiano, impara la nostra cultura. Cerca di essere felice e dice: "Ho trovato la mia nuova famiglia, resterò con loro finché non mi sposo".

Angela (nome di fantasia) è una ragazza nigeriana poco più che ventenne, con una storia molto simile, purtroppo, a quella di tante connazionali che continuano ad arrivare nel nostro Paese illuse dalla prospettiva di un futuro migliore, che diventa solo la triste realtà delle vittime della tratta.

'O Dolce 'e San Gennaro

Nella galleria di dolci dedicati ai Santi, non poteva mancare qualcosa per San Gennaro, il patrono di Napoli, la cui festa ricorre il 19 settembre, giorno in cui il santo fu martirizzato e in cui ogni anno ormai i napoletani attendono il miracolo della liquefazione del sangue. Negli anni i pasticceri del capoluogo partenopeo non hanno fatto mancare la loro fantasia per numerose ricette dedicate a San Gennaro, ma quella più antica è attribuita alle suore Figlie Della Carità. Si tratta di biscotti al limone, conosciuti come "sangennarini". Una manciata di ingredienti semplici, un profumo delizioso, una ricetta semplice-semplice.



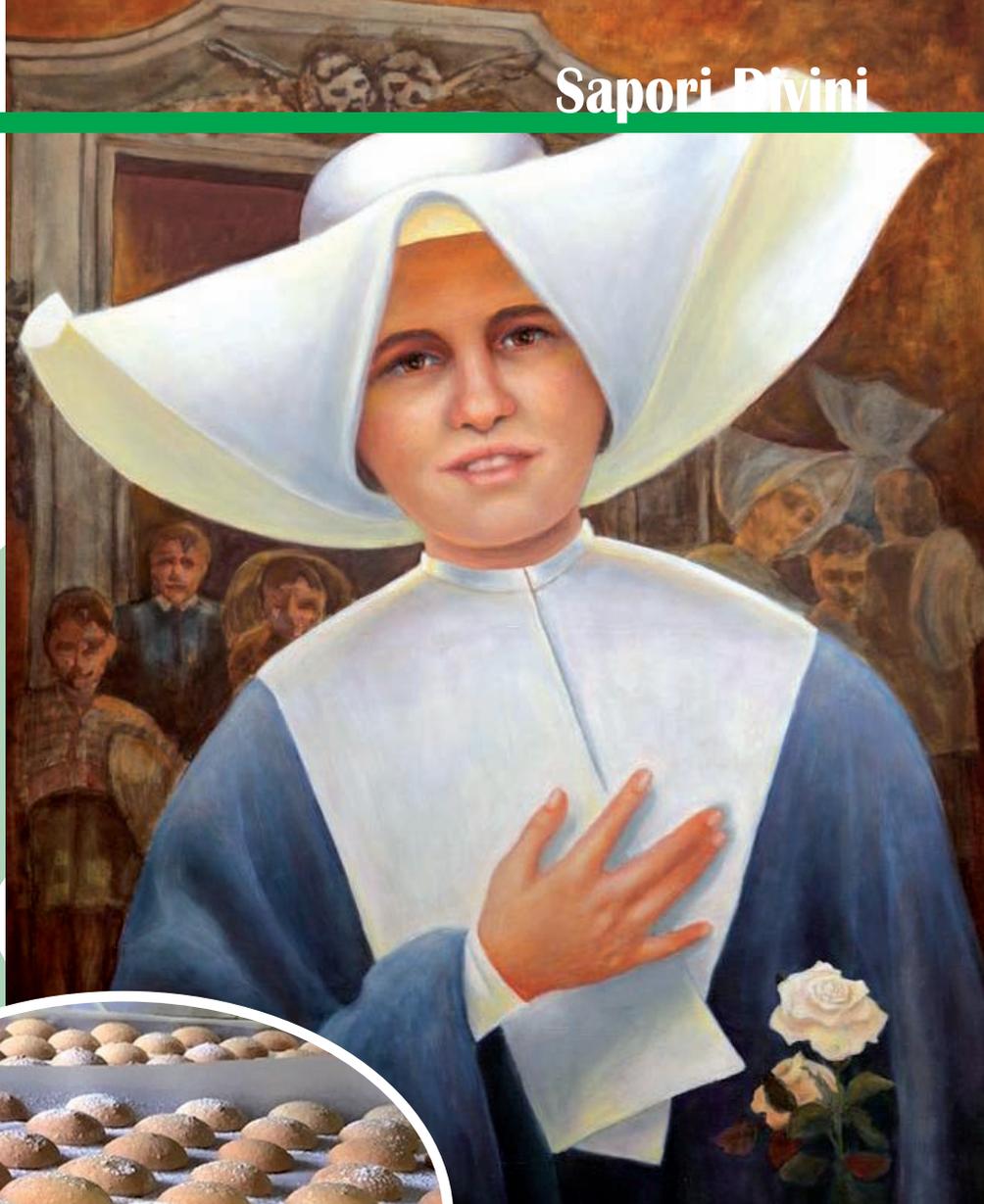
Ingredienti: 200 g. di farina, 60 g. di zucchero, 2 uova, 40 g. di tuorli, scorza di limone grattugiata, cannella in polvere.

Procedimento: Montate le uova e i tuorli con lo zucchero, il limone e la cannella fino a ottenere un composto molto spumoso. Setacciate la farina e aggiungetela gradualmente, mescolando con delicatezza con una spatola, dal basso verso l'alto, per

non smontare il composto. Con l'aiuto di un sac à poche, formate, su una placca ricoperta di carta forno, delle noci di impasto del diametro di circa 5 cm. Preriscaldare il forno a 160° e cuocete i dolcetti per 7-8 minuti.

La tradizione

Nel giorno di San Gennaro, il 19 settembre, le suore dell'ospedale "San



Gennaro 'e Povere" di Napoli, nel quartiere Sanità, distribuivano ai malati un dolce che chiamavano "o dolce 'e San Gennaro", una sorta di biscotto all'uovo e al limone molto morbido, adatto anche per chi non aveva i denti.

Un tempo a Napoli gli ospedali venivano ospitati in vecchi conventi od antichi monasteri, e gestiti da vari ordini monastici, fino a che non fu introdotto il sistema Sanitario Nazionale. Tra gli ordini più famosi, c'erano le Figlie Della Carità: suore che indossavano un abito blu con un ampio copricapo bianco, che si dedicavano soprattutto all'assistenza degli ammalati.

BISOGNO DI PATERNITÀ

È il titolo del volume curato dal nostro Direttore responsabile con l'aiuto di un giovane presbitero polacco appartenente alla Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza – Opera don Orione: Padre Michal Tadeusz Szwemin.

Il Card. Walter Kasper che, oltre a scrivere la Prefazione del libro, lo ha anche presentato in una affollata sala presso la Parrocchia di Ognissanti in Roma, ha, tra l'altro affermato: *“Possiamo soltanto ammirare il Sig. Vito Cutro e Padre Michal Tadeusz Szwemin. Possiamo congratularci con loro e essere grati per essere riusciti a mettere insieme una grande quantità di testi utili e interessanti. Apprezzando e ringraziando, esprimo un modesto augurio: che questo libro trovi, in questo disorientato mondo senza il padre, lettori sia giovani che anziani, affinché vedano un nuovo scopo verso il quale si dirigeranno con fiducia, coraggio, speranza e, grazie a questo, diventeranno liberi Figli di Dio”*.

Il volume è frutto del fatto che il nostro Direttore responsabile, che da anni cura la Rubrica “Uno sguardo ai Padri” su questa Rivista, si è dedicato da molto ad un loro approfondimento appassionato.

Partendo dall'assunto che c'è un buon ritorno alla lettura dei Padri, soprattutto da parte di molti giovani laici, ed anche non più giovani, il volume, attraverso le cinque parti in cui si articola, propone la lettura di circa 160 brani tratti da più di trenta autori, sia orientali che occidentali: da S. Agostino a Doroteo di Gaza, da Giovanni Climaco a Giovanni Crisostomo, da Giovanni Damasceno a Gregorio Nazianzeno a Tertulliano.

Conclude il volume una puntuale biografia degli autori nonché una ricca ed approfondita bibliografia.

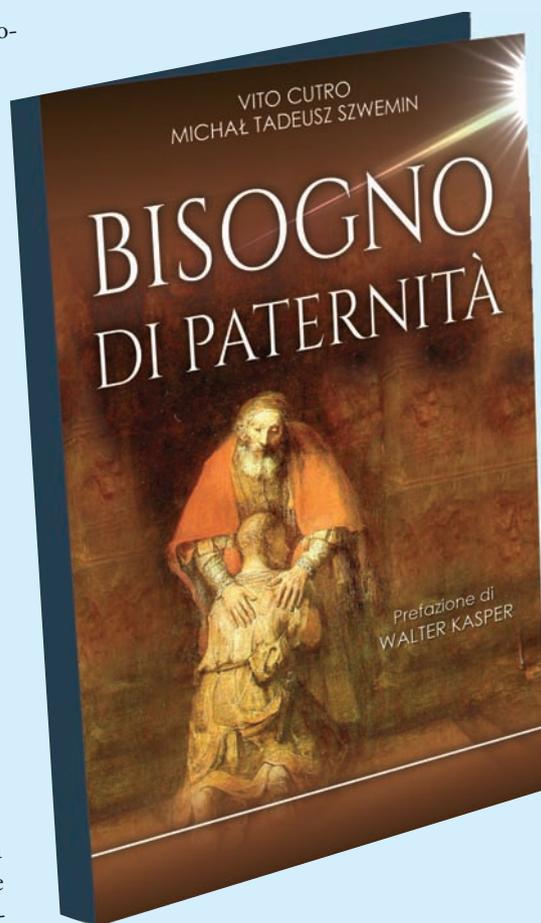
Vito Cutro ha voluto inserire tra quelli accennati e gli altri, anche alcuni brani tratti dagli scritti del Card. Thomas Spidlik, morto nel 2010, per molti anni Direttore Spirituale del Collegio Nepomuceno – in Roma –, docente, teologo, ecumenista, profondo conoscitore della spiritualità orientale e suo padre spirituale per più di quaranta anni, a volerne così ringraziare la memoria per i benefici che ha tratto da questa paternità spirituale.

Nella fatica della stesura definitiva del volume è stato affiancato dal giovane sacerdote Michal Tadeusz Szwemin, il quale, con il suo entusiasmo giovanile, ha dimostrato, in questa occasione, quanto possa essere valido, in una epoca come la nostra, il ricorso, da parte dei presbiteri, ad una sana formazione per poter rispondere adeguatamente alle richieste di paternità spirituale da parte dei fedeli.

Traiamo uno stralcio dalla premessa che Vito Cutro fa al volume, in cui illustra le motivazioni che sono alla base della sua realizzazione: *“Tutto ciò per significare che la paternità spirituale è un dono cui non si può e non si deve rinunciare e che, chi ne è all'altezza, ha il sacrosanto dovere di donare, soprattutto oggi, epoca in cui si sono venuti a creare, in modo dirompente e urgente, i presupposti a cui si è fatto cenno in precedenza”*, quelli,

cioè, di un relativismo etico e morale, di un mondo senza Padre, di padri che, molte volte, abdicano alla loro funzione credibile ed autorevole di genitori, manifestando scarsa credibilità ed autorevolezza quando non ricorrendo a metodi educativi autoritari.

(V. Cutro - M. T. Szwemin, *Bisogno di paternità*, Editrice Arti, Varsavia, 2018, pp. 304, € 15,00)





INDIA

Un tributo... un vescovo ... una missione

È deceduto il vescovo Kagithapu Mariadas (81) Arcivescovo emerito di Visakhapatnam scomparso il 26 febbraio 2018 presso ospedale S. Giuseppe, Visakhapatnam. È il vescovo che 25 anni fa ci ha invitato ad aprire una missione nella foresta tribale di Shantinagar. Ricordiamo la sua anima al Signore e auguriamo a questa missione di continuare a crescere e far del bene alla popolazione Savara.



Prima professione e 40° della missione

Con una solenne Celebrazione Eucaristica partecipata da molti sacerdoti, le nostre 3 novizie: Mary June, Anjeline e Divvia hanno emesso la Prima Professione Religiosa nelle mani della Superiora Delegata Sr. Mariella Thekkemuryil. La cerimonia si è svolta presso la casa del noviziato Orsini sadan – Bangalore. Si è anche ricordato il 40° di apertura della missione stessa. Auguri sorelle per una fruttuosa missione che predilige sempre gli 'ultimi'.



ITALIA

Voti perpetui

A Loreto, il 13 maggio scorso, nella chiesa della Sacra Famiglia si è svolta la cerimonia della Professione Perpetua di Sr. Gertrude e Sr. Norly presieduta da Sua Ecc.za Mons. Fabio Dal Cin. Arcivescovo della città Lauretana.



25° di Professione Religiosa

Il 16 maggio presso la Chiesa Mater Misericordiae si è svolta una solenne concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo di Città di Castello Mons. Domenico Cancian. In tale occasione abbiamo ricordato con gratitudine a Dio il 25° di Professione religiosa di 10 nostre sorelle e l'Anniversario di fondazione. La Madre Generale nel suo discorso di benvenuto ha detto tra l'altro: *'L'occasione è davvero speciale, perché ricorre oggi anche il 197° anniversario di Fondazione, e desideriamo inaugurare un TRIENNIO di preparazione al II° Centenario.*



Nel 2011, aprendo il decennio, ci siamo proposti alcuni traguardi, con preghiera di lode, ringraziamento e impetrazione, ora mi auguro che in questo triennio possiamo crescere sempre di più a somiglianza di Colui il cui nome è Misericordia. Il nostro Istituto, fondato dalla Serva di Dio Teresa Orsini Doria, per i primi 150 anni si è dedicato totalmente all'assistenza dei malati negli ospedali di Roma e d'intorni. Il Concilio Vaticano II, definendo la Chiesa tutta missionaria, ha portato anche per noi un'apertura alle periferie geografiche ed esistenziali del mondo e oggi siamo presenti in 13 paesi. Camerun, Rwanda, Timor Leste, Indonesia e Vietnam le nostre ultime realtà di missione di più recente apertura.'



MADAGASCAR

È arrivato il giorno tanto atteso dal popolo Malagasy. Gente da tutte le parti dell'isola del Madagascar per testimoniare questo evento. Gioia inespriabile.

Ormai tutto pronto per la celebrazione. La pioggia dei giorni precedenti non ha impedito al popolo di proseguire il cammino verso il luogo della Beatificazione - VOHIPENO. A Vohipeno è situata la nostra comunità e l'ospedale HENINTSOA dove tanti volontari sostengono in continuazione la nostra opera per i poveri ed i bisognosi. Durante la Celebrazione le Suore Ospedaliere della Misericordia non si sono mai risparmiate dalla fatica e da tutto il lavoro che si doveva fare. Sr. Lea era il punto di riferimento di tutti. Grazie alla piena collaborazione di tutte le sorelle, cominciando dalle aspiranti, postulanti, novizie, juniores e tutte le suore, ognuno ha dato il suo meglio per poter vivere spiritualmente questo evento.



VOHIPENO - ROMA
EVENTO INDIMENTICABILE

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il nome della fondatrice delle nostre SOM!

ORIZZONTALI

- 1. Ripetuto, è una mosca che trasmette all'uomo la malattia del sonno.
- 3. Donna della Repubblica Cecoslovacca.
- 6. L'art di Warhol.
- 9. Articolo maschile.
- 10. Cagliari.
- 11. L'insieme dei fili tesi sul telaio.
- 13. Veleno usato in Amazzonia per avvelenare le frecce.
- 16. Nel Confiteor davanti a colpa.
- 17. Grande soprano statunitense di origini greche.
- 21. Formato di pasta fresca a forma di cilindri.
- 22. Viaggi all'ultimo momento.
- 24. Pesce d'acqua dolce.
- 25. Frazioni di tempo.
- 26. Siena.
- 27. Possedere.
- 30. Minerale conosciuto come "Oro matto".
- 31. Da quel luogo, in seguito.
- 33. Non appartenenti al clero.
- 34. Piccolo e insignificante garçon.
- 35. Pronome personale.
- 36. Cattive reputazioni.
- 38. Gli anni della vita.
- 39. È unico in alcuni spettacoli.
- 40. Asino selvatico.

VERTICALI

- 1. Precede il tac.
- 2. Quartiere di case povere e malsane.
- 3. Dotato di grande ascendente.
- 4. Poco costoso.
- 5. Antichi rivestimenti difensivi delle persone.
- 6. Attrezzi da falegname.
- 7. Olbia-Tempio.
- 8. Occasione, opportunità.
- 10. Temperamento capriccioso e suscettibile.
- 12. Gravemente dannose.
- 14. Composizione strumentale libera.
- 15. Giardino nel deserto.
- 18. Imposta sulla TV.
- 19. Simbolo dell'alluminio.
- 20. Non basso.
- 23. Arezzo.
- 28. Forma dalla quale una parola si ritiene derivata.
- 29. Invio al computer.
- 30. Trama di un romanzo o di un film.
- 32. Lo è anche l'anulare.
- 34. Dispari nella presa.
- 35. Via senza inizio.
- 37. Enna.

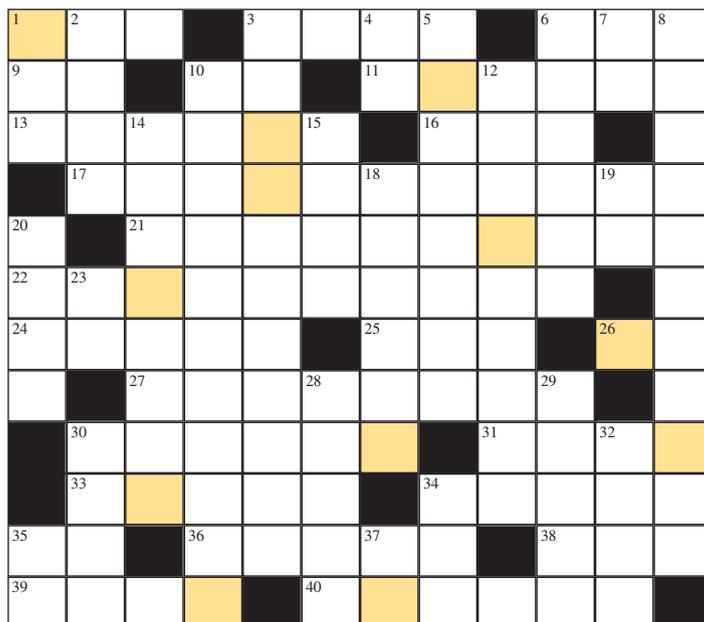


FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviateci le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!

Potete inviarle via email a: accoglienza@consom.it

Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Vincitori numero 1/2018:
Rosanna Riccardi, Taranto
Maria Teresa Tatò, Savona

Soluzione cruciverba numero precedente



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 agosto 2018 verranno sorteggiati graditi premi.

Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it



ISO 9001:2008
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

